

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

68° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag.	5
3 ^a - Affari esteri	»	10
10 ^a - Industria	»	17

Giunte

Elezioni e immunità parlamentari	Pag.	3
--	------	---

Organismi bicamerali

Questioni regionali	Pag.	20
Informazione e segreto di Stato	»	34
Mafia	»	35
Riforme istituzionali	»	41
Assistenza sociale	»	42

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - Bilancio - Pareri	Pag.	43
--	------	----

CONVOCAZIONI	Pag.	51
--------------------	------	----

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

26ª Seduta

Presidenza del Presidente
PELLEGRINO

La seduta inizia alle ore 14,40.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina le seguenti domande:

(R 135, C 21ª, 20º)

1) *Doc. IV*, n. 20, contro il senatore Bernini per i reati di cui agli articoli 110, 81, 320, 321 del codice penale; e 110, 81, 319, 321 del codice penale; nonché all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici).

Il Presidente PELLEGRINO espone preliminarmente i fatti.

Dopo interventi dei senatori SAPORITO e PREIONI, la Giunta ascolta il senatore BERNINI, che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato.

Gli pongono domande i senatori SELLITTI, PREIONI, SAPORITO, FILETTI e il PRESIDENTE.

Congedato il senatore Bernini, la Giunta rinvia il seguito dell'esame.

2) *Doc. IV*, n. 21, contro il senatore Galuppo per i reati di cui agli articoli 81 e 648 del codice penale, nonché 81 del codice penale e 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 (ricettazione; violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici).

(R 135, C 21ª, 21º)

Dopo che il PRESIDENTE ha esposto preliminarmente i fatti, la Giunta ascolta il senatore GALUPPO, che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato.

Gli pongono domande i senatori FABJ RAMOUS, PINTO, SELLITTI, SAPORITO, DIONISI, GIORGI, nonché il PRESIDENTE.

Congedato il senatore Galuppo, la Giunta rinvia il seguito dell'esame.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Infine la Giunta delibera di rinviare l'esame delle seguenti domande.

1) *Doc. IV, n. 26*, contro il senatore Citaristi per il reato di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici).

2) *Doc. IV, n. 22*, contro il senatore Leoni per il reato di cui all'articolo 278 del codice penale (offese all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica).

3) *Doc. IV, n. 23*, contro il senatore Frasca per i reati di cui agli articoli 110, 624 e 625, n. 2, del codice penale (furto).

La seduta termina alle ore 16,30.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

43^a Seduta*Presidenza del Presidente*
MACCANICO*Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Giacobuzzo.**La seduta inizia alle ore 9,30.***IN SEDE CONSULTIVA****Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1992, n. 426, recante interventi urgenti nelle regioni Toscana, Piemonte e Sardegna, colpite da violenti nubifragi nei mesi di settembre e di ottobre 1992 (747)**(Parere alla 13^a Commissione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento: favorevole)

Il senatore RUFFINO riferendo alla Commissione in sostituzione del relatore designato Cabras, precisa che gli interventi urgenti nelle regioni Toscana, Piemonte e Sardegna comportano una spesa di complessivi 90 miliardi, che si rendono necessari in conseguenza dei violenti nubifragi verificatisi negli scorsi mesi di settembre e di ottobre. Ritiene che non vi siano osservazioni sotto il profilo della costituzionalità del provvedimento.

Si apre il dibattito.

La senatrice BARBIERI considera corretta l'utilizzazione che in questo caso si compie della decretazione d'urgenza. Rileva che, fra l'altro, non si dà luogo a norme disomogenee, dichiara pertanto il voto favorevole sul parere proposto dal relatore.

Il senatore PONTONE osserva che la fattispecie che ha reso necessario il provvedimento d'urgenza si configura come un vero e proprio «caso di scuola» sulla corretta applicazione dell'articolo 77 della Costituzione. Esprime quindi anch'egli parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

La Commissione, all'unanimità, dà quindi mandato al relatore di redigere un parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità sul decreto-legge n. 426

Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica Federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990.

(Parere alla 3^a Commissione: favorevole con osservazioni)

Il relatore RUFFINO, richiamandosi all'illustrazione già svolta nel corso della seduta di martedì 10 novembre della Sottocommissione per i pareri, sottolinea che la ratifica dell'Accordo di Schengen può costituire un importante contributo del nostro Paese alla soluzione dei problemi che ancora impediscono la definizione di un accordo generale sulla libera circolazione delle persone all'interno della Comunità europea. Ricorda, a questo proposito, che questioni tutto sommato marginali come quelle relative alla frontiera esterna di Gibilterra hanno costituito la ragione di un lungo contenzioso tra Spagna e Regno Unito, ostacolando così la realizzazione di una effettiva integrazione europea. Di grande rilievo sono, del resto, anche le convenzioni collegate che concernono il coordinamento tra le forze di polizia su aspetti fondamentali della lotta alla criminalità organizzata. A suo giudizio, per quanto riguarda le competenze della Commissione, non essendovi particolari osservazioni, propone di redigere per la Commissione di merito un parere favorevole.

Si apre il dibattito.

La senatrice BARBIERI, pur comprendendo la logica sottesa alla posizione assunta dal relatore, ricorda che sin dal suo inizio la procedura che ha dato vita all'Accordo di Schengen è stata vista con notevole perplessità dalla sua parte politica. Si è trattato, infatti, di un Accordo proposto da un numero ristretto di Stati a cui l'Italia si è aggiunta senza riuscire a far pesare l'orientamento che, con riferimento al problema dell'immigrazione, si era andata affermando nel nostro Paese. Ne è derivata una visione prevalentemente «poliziesca» del problema che appare in evidente contrasto con lo spirito della legislazione italiana. Dichiarò pertanto di essere contraria alla proposta del relatore di esprimere un parere favorevole.

Il senatore PONTONE, dopo aver espresso perplessità su taluni aspetti delle misure previste nell'Accordo con riferimento all'immigrazione, dichiara il proprio avviso favorevole. È indispensabile, a suo giudizio, tener conto dei diversi elementi positivi contenuti nelle varie parti dell'Accordo, specie relativamente alle norme sulla cooperazione in materia di pubblica sicurezza.

Anche il senatore COVATTA si dice favorevole alla proposta di parere. Propone però di integrarla con una osservazione con l'auspicio della Commissione ad estendere le intese in campo europeo all'intera politica dell'immigrazione; egli ritiene che in tal modo si verrebbe anche incontro alle richieste formulate dal Gruppo del PDS.

Il senatore RUFFINO condivide la proposta integrativa avanzata dal senatore Covatta. Ribadisce che l'adesione all'Accordo consente all'Italia di affrontare in chiave europea il problema dell'immigrazione su cui, nel nostro Paese, si confrontano posizioni estremamente divaricate.

La senatrice D'ALESSANDRO PRISCO, rilevato come anche la proposta del senatore Covatta indichi la insufficienza e la limitatezza dell'Accordo, osserva che lo stesso relatore alla Commissione affari esteri ha sottolineato la necessità di approvare una sorta di protocollo integrativo su alcuni temi fondamentali che non vengono affrontati dall'Accordo e dalle convenzioni collegate. Appare quindi inadeguato il semplice inserimento di un auspicio nel parere della Commissione. Fa presente, inoltre, che le norme relative alla lotta alla criminalità, incidendo sull'organizzazione stessa della pubblica sicurezza e sulla politica dell'ordine pubblico, avrebbero richiesto una presa di posizione da parte del Ministero dell'interno al fine di precisare in quale modo si intenda far fronte alle rilevanti innovazioni contenute nell'Accordo.

Il senatore PONTONE precisa di essersi dichiarato d'accordo sulla proposta di parere favorevole alla Commissione di merito, ma di non condividere affatto le successive richieste di integrazione.

Il senatore DE MATTEO fa presente che l'orientamento della Commissione affari esteri, presso la quale è relatore sul disegno di legge in titolo, è quello di elaborare un documento di accompagnamento che indichi la necessità di negoziare in sede europea le politiche sull'immigrazione, sulla cooperazione allo sviluppo, sul diritto di asilo, sull'informatizzazione dei dati e sulla giurisdizione europea. Ciò risponde all'esigenza di estendere l'angolo visuale dell'Accordo di Schengen accogliendo richieste che sono state avanzate anche in altri paesi europei.

La senatrice BARBIERI osserva che l'Italia può offrire un importante contributo sulle politiche dell'immigrazione anche in considerazione della impostazione che la legislazione del nostro paese ha dato al problema. Occorre evitare che una ratifica acritica del

disegno di legge confermi la tendenza negativa a valorizzare più gli aspetti del contenimento dell'immigrazione che non quelli della gestione dell'accoglienza degli stessi immigrati. Ritiene quindi che l'orientamento della Commissione affari esteri, di cui ha dato conto il senatore De Matteo, contenga elementi interessanti. Qualora tali elementi fossero inseriti nel parere proposto dal relatore, il Gruppo del PDS potrebbe dare un voto di astensione.

Il presidente MACCANICO avverte che il disegno di legge presenta caratteristiche in parte anomale, recando esso sia l'autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali sia l'ordine di loro esecuzione. Probabilmente ciò determina talune delle difficoltà e delle perplessità emerse nel corso del dibattito e renderà necessario coordinare alcune norme con la legislazione vigente. Invita pertanto la Commissione a tener conto che il problema dell'immigrazione ha caratteristiche di complessità e di delicatezza che lo rendono affrontabile solo in sede internazionale e quindi attraverso interventi fortemente coordinati.

Il senatore RUFFINO ritiene che la Commissione debba soffermarsi esclusivamente sugli aspetti di propria competenza, lasciando alla Commissione di merito il compito di valutare l'opportunità di definire un documento di accompagnamento. Concordando poi con le osservazioni del Presidente sulla necessità di un coordinamento fra le norme dell'Accordo e delle convenzioni con la legislazione vigente specie in materia di ordine pubblico, personalmente considera estremamente dannoso, vista la situazione economica del nostro Paese, accedere a politiche di maggiore apertura nei confronti dell'ingresso di immigrati.

La senatrice BARBIERI precisa di non aver assolutamente assunto una simile posizione, ma di essersi richiamata soltanto ai principi ispiratori della legge vigente in Italia.

Il senatore RUFFINO, accogliendo con soddisfazione la precisazione della senatrice Barbieri, richiama al necessario senso di realismo, ricordando che l'Accordo che ci si accinge a ratificare è frutto di lunghe e laboriose trattative.

Il sottosegretario GIACOVAZZO ritiene innanzitutto che occorre prendere atto delle difficoltà presenti in ambito comunitario sui temi oggetto dell'Accordo e rendersi conto che la immediata ratifica dello stesso può rappresentare un passo importante nella direzione di una integrazione europea che coinvolga l'insieme dei paesi della Comunità. Da questo processo l'Italia non può assolutamente rimanere esclusa, innanzitutto per l'interesse dei cittadini italiani di essere beneficiari dei vantaggi concreti che l'Accordo garantisce, ma anche per il contributo che il nostro paese può fornire al superamento delle obiezioni che vengono avanzate da altri paesi europei. Pur rendendosi conto della fondatezza di alcuni dei rilievi avanzati, sottolinea la necessità di rendere esecutivi gli accordi, da cui discendono certamente obblighi di coordinamento, anche in materia di ordine pubblico, di notevole rilievo e dei quali si farà interprete il Governo.

La senatrice D'ALESSANDRO PRISCO conferma tuttavia, dopo l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo, il voto contrario del Gruppo del PDS.

La Commissione quindi, a maggioranza, dà mandato al relatore di redigere per la Commissione di merito un parere favorevole, con le osservazioni accolte dal relatore.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la seduta pomeridiana, già convocata per le ore 15, non avrà più luogo, in considerazione dell'andamento dei lavori dell'Assemblea.

La seduta termina alle ore 10,10.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

16^a Seduta

Presidenza del Presidente
FANFANI

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Giacobazzo.

La seduta inizia alle ore 15,20.

IN SEDE REFERENTE

Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica Federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990 (586)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente FANFANI avverte che sono pervenuti i pareri della 1^a e della 5^a Commissione permanente e invita il relatore ad illustrarli alla Commissione.

Il relatore DE MATTEO dà conto del parere favorevole, con osservazioni, della Commissione affari costituzionali e del parere della Commissione bilancio, che condiziona il proprio assenso alla modifica dell'articolo 17, recante la copertura finanziaria del disegno di legge. Si tratta peraltro di una correzione puramente tecnica, che deriva dall'avvenuta presentazione del disegno di legge finanziaria; pertanto il

relatore la fa propria e la formalizzerà presentando un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 17.

Propone altresì l'introduzione di un comma aggiuntivo all'articolo 15, in cui si specifichi che le segnalazioni trasmesse dall'Italia ad altri paesi del sistema Schengen, ai fini dell'allontanamento e della non ammissione degli stranieri, debbano essere motivate. Inoltre ritiene opportuno inserire un articolo aggiuntivo, dopo l'articolo 16, al fine di esplicitare l'intenzione dell'Italia di mantenere gli impegni assunti con gli accordi internazionali precedentemente sottoscritti, il che garantirebbe che l'attuazione dell'Accordo di Schengen non peggiorerebbe il trattamento dei rifugiati e di coloro che avanzano richiesta di asilo.

Il relatore preannunzia la presentazione in Assemblea di un ordine del giorno in cui si inviti il Governo ad assumere iniziative idonee a colmare le lacune dell'Accordo di Schengen che sono state evidenziate durante l'esame in Commissione.

Infine, rispondendo a una domanda rivoltagli dal senatore Vinci, precisa che nell'ordine del giorno preannunciato si farà riferimento specifico ai problemi dei rifugiati, degli immigrati e della protezione dei dati personali che saranno registrati nel sistema informativo Schengen.

Il sottosegretario GIACOVAZZO dichiara di condividere gli emendamenti proposti dal relatore.

Il senatore BENVENUTI preannunzia l'astensione del Gruppo del PDS sulla ratifica dell'Accordo di Schengen, pur dando atto al relatore di aver presentato emendamenti condivisibili. Peraltro i motivi che inducono la sua parte politica a non appoggiare la ratifica - senza comunque ostacolarla con atteggiamenti ostruzionistici - sono riconducibili in gran parte ai rilievi critici formulati dallo stesso senatore De Matteo nella sua relazione. Si tratta, in realtà, di un passo che non va in direzione di un'Europa democratica costruita sulla base di un convincente disegno politico, ma spinge piuttosto verso un tipo di integrazione che non può suscitare l'entusiasmo delle forze sociali e culturali più avanzate.

Il senatore Benvenuti dichiara comunque la disponibilità del Gruppo del PDS ad un confronto sui contenuti dell'ordine del giorno preannunciato dal senatore De Matteo, che comunque rappresenta una soluzione meno soddisfacente rispetto a un chiaro impegno del Governo in favore di un negoziato volto a stipulare un protocollo aggiuntivo.

Il senatore ANDREOTTI ribadisce di essere favorevole alla ratifica dell'Accordo di Schengen, in considerazione delle molteplici conseguenze negative che deriverebbero all'Italia dalla paventata separazione rispetto agli altri paesi aderenti. Tuttavia ritiene indispensabile che nell'ordine del giorno preannunciato dal relatore si ponga in evidenza la provvisorietà del sistema Schengen, che l'Italia ha sempre considerato una situazione transitoria in vista di un più ampio accordo in ambito comunitario.

Il senatore Arduino AGNELLI dichiara che il Gruppo socialista è favorevole alla ratifica dell'Accordo, con le integrazioni proposte dal

relatore, e fa presente che tale passo non costituisce certo un arretramento rispetto all'Atto unico europeo e al Trattato di Maastricht. Al contrario, sono i tre paesi che hanno rifiutato l'adesione all'Accordo di Schengen a dar prova di scarso europeismo, in quanto da quella stessa parte sono venute le interpretazioni restrittive della libertà di circolazione prevista dall'Atto unico. Le iniziative assunte durante il semestre di presidenza italiana dimostrano che il Governo italiano ha saputo dare un impulso decisivo al processo di unificazione europea e non consentono ad alcuno di speculare sui limiti, pure esistenti, del Trattato di Maastricht e dell'Accordo di Schengen per revocare in dubbio la serietà dell'impegno europeistico dell'Italia. È quindi opportuno precisare che le forze favorevoli alla ratifica dell'Accordo di Schengen sono perfettamente coerenti e non concedono nulla all'europeismo di facciata.

Il senatore VINCI, pur dando atto al relatore della disponibilità dimostrata nei confronti delle esigenze manifestate dalla opposizione, ribadisce che il Gruppo di Rifondazione comunista è assolutamente contrario alla ratifica e presenta un subemendamento all'articolo aggiuntivo proposto dal relatore dopo l'articolo 16, al fine di accentuarne gli elementi di garantismo.

Il senatore MIGONE respinge il senso politico delle dichiarazioni del senatore Arduino Agnelli e fa presente che il Gruppo del PDS non misura l'impegno europeistico dell'Italia in funzione dell'allineamento con i paesi che si considerano i primi della classe in Europa. Il senso profondo della svolta del 1989, a suo avviso, risiede nel superamento della logica degli schieramenti anche in politica estera. Pertanto il PDS ha privilegiato un approccio all'Accordo di Schengen scevro da pregiudizi e fondato sull'esame critico dei suoi contenuti: in considerazione dei serissimi e puntuali rilievi formulati nei precedenti interventi dei senatori del PDS, è maturata dunque la responsabile decisione di astenersi in sede di votazione finale.

Il senatore SERENA dichiara che il Gruppo della Lega Nord voterà con convinzione a favore della ratifica dell'Accordo di Schengen, che ritiene un passo avanti verso l'auspicata unione europea.

Il senatore MOLINARI dichiara che si asterrà perchè condivide, da un lato, le critiche da più parti formulate verso l'Accordo di Schengen, ma considera importante, d'altro canto, non ostacolare accordi di integrazione, sia pure parziale, tra i paesi europei. Ritiene peraltro importante apportare al disegno di legge le correzioni necessarie ad evitare qualsiasi discriminazione nei confronti di stranieri impegnati in attività politica o sindacale.

Il senatore GUALTIERI, premesso che nella realtà politica non esistono trattati perfetti, considera l'Accordo di Schengen il massimo risultato attualmente perseguibile in merito alla libera circolazione delle persone e delle merci. Voterà pertanto a favore della sua ratifica,

tanto più che se si rinegoziasse oggi tale accordo - in una situazione caratterizzata dalla crisi economica e dall'arrivo di una nuova ondata di emigrati dall'Europa orientale - molto probabilmente si finirebbe per concordare un testo molto più restrittivo nei confronti degli stranieri.

Il presidente FANFANI avverte che si passerà all'esame degli emendamenti. Pone quindi ai voti l'emendamento 15.1, volto a introdurre un comma aggiuntivo dopo l'ultimo comma dell'articolo 15. L'emendamento risulta approvato.

Il senatore VINCI illustra il subemendamento 16-*bis*/1, che è inteso a richiamare gli accordi internazionali in materia di rifugiati, di diritto di asilo e di protezione dei dati di natura personale, nonché ad escludere l'applicazione della normativa in esame agli stranieri segnalati per ragioni di attività politica o sindacale.

Il relatore DE MATTEO esprime parere contrario, ritenendo preferibile la formulazione del suo emendamento 16-*bis*. In ogni caso la seconda parte del subemendamento contrasta con precise disposizioni dell'accordo da ratificare.

Il senatore MIGONE dichiara di condividere il subemendamento del senatore Vinci e invita il Governo a chiarire la sua posizione, in ordine all'applicazione di misure restrittive agli stranieri segnalati per ragioni politiche o sindacali.

Il sottosegretario GIACOVAZZO ritiene che la prima parte del subemendamento del senatore Vinci sia formulata in maniera imprecisa e incompleta, mentre la seconda parte introdurrebbe una norma in contrasto con alcune disposizioni dell'Accordo di Schengen e della Convenzione di attuazione.

Il relatore DE MATTEO, rispondendo ad una domanda del senatore Molinari, precisa che le ragioni del parere contrario da lui espresso non sono di merito, ma di ordine metodologico: una parte dell'accordo che non si condivida può essere rinegoziata, ma non stravolta con emendamenti al disegno di legge recante la sua ratifica.

Il senatore Vittorino COLOMBO dichiara che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà contro il subemendamento del senatore Vinci, per le ragioni testè indicate dal relatore, e ritiene opportuno avvalersi di altri strumenti regolamentari per esprimere un indirizzo politico circa i punti dell'Accordo di Schengen che sono stati oggetto di critiche.

Il senatore MIGONE contesta i pareri espressi dal relatore e dal rappresentante del Governo, in quanto ritiene il subemendamento del senatore Vinci - nella parte riguardante le segnalazioni per attività politica o sindacale - non contrastante con disposizioni dell'Accordo, ma meramente interpretativo.

Posto ai voti, il subemendamento 16-*bis*/1 risulta respinto. Sono invece approvati, con separate votazioni, gli emendamenti 16-*bis* e 17.1.

Su proposta del presidente FANFANI, la Commissione, a maggioranza, dà mandato al relatore di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge, con gli emendamenti approvati.

La seduta termina alle ore 16,30.

EMENDAMENTI

Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica Federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990 (586)

All'articolo 15 aggiungere, in fine, il seguente comma:

«3. Le segnalazioni trasmesse dalle autorità italiane alle altre parti contraenti ai fini della non ammissione, di cui all'articolo 5, lettera d) della Convenzione del 19 giugno 1990, devono essere motivate. Analogamente devono essere motivate le segnalazioni ai fini dell'allontanamento, di cui all'articolo 23 della predetta Convenzione».

15.1

IL RELATORE

All'emendamento 16-bis, comma 1, aggiungere le seguenti parole:

«Quali la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione delle persone nei riguardi del trattamento automatizzato dei dati di natura personale, la Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati, il Protocollo di New York e la Convenzione di Dublino, sempre su questa materia, senza alcuna restrizione geografica alla loro sfera di applicazione».

Aggiungere poi il seguente comma:

«2. Le norme di cui alla presente legge non si applicano comunque a stranieri segnalati per ragioni di attività politica o sindacale.»

16-bis/1

VINCI

Dopo l'articolo 16 inserire il seguente:

«L'attuazione delle norme di cui alla presente legge avviene in conformità agli accordi internazionali sottoscritti e ratificati dall'Italia.»

16-bis

IL RELATORE

Sostituire l'articolo 17 con il seguente:

«1. L'onere derivante dall'attuazione della presente legge è valutato in lire 28.831 milioni per l'anno 1992, in lire 26.500 milioni per l'anno 1993, in lire 28.200 milioni per l'anno 1994, in lire 23.930 milioni per ciascuno degli anni 1995 e 1996, ed in lire 12.230 milioni annue a decorrere dall'anno 1997.

2. All'onere relativo all'anno 1992 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando:

a) quanto a lire 11.000 milioni l'accantonamento «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali»;

b) quanto a lire 5.000 milioni l'accantonamento «Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri»;

c) quanto a lire 5.831 milioni l'accantonamento «Interventi connessi con i fenomeni dell'immigrazione, dei rifugiati e degli italiani all'estero»;

d) quanto a lire 7.000 milioni l'accantonamento «Interventi vari nel campo sociale».

3. Agli oneri relativi agli anni 1993, 1994 e 1995 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

17.1

IL RELATORE

INDUSTRIA (10^a)

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

41^a Seduta

Presidenza del Presidente
de COSMO

La seduta inizia alle ore 9,15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

(A 7, C 10^a, 16^o)

Il presidente de COSMO ricorda innanzitutto che nella seduta del Senato, tenuta nel pomeriggio di ieri, il senatore Libertini ha sollecitato la Presidenza a far rispettare più rigorosamente il divieto per le Commissioni di riunirsi nell'imminenza di votazioni in Assemblea: dà quindi conto delle conseguenti determinazioni al riguardo trasmesse dalla Presidenza del Senato che, a suo avviso, ribadiscono il divieto di riunioni delle Commissioni in coincidenza con le sedute dell'Assemblea. In ogni caso chiede se i Gruppi convengano o meno di proseguire l'esame della proposta di relazione, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, in ordine al processo di privatizzazioni.

Il senatore MANNA ritiene che va condiviso l'indirizzo generale di non tenere sedute delle Commissioni nei giorni in cui l'Assemblea sia impegnata nell'esame di provvedimenti particolarmente importanti: tale orientamento, tuttavia, può essere modificato allorchè le Commissioni debbano trattare questioni urgenti e politicamente rilevanti. La proposta di relazione all'Assemblea, iscritta all'ordine del giorno dei lavori della Commissione industria per consentire al Parlamento di svolgere le fondamentali funzioni di indirizzo e controllo politico, è di tale importanza che appare non solo opportuno ma doveroso esaminarne il contenuto purchè in orari non coincidenti con i lavori dell'Assemblea.

Il senatore CHERCHI propone di avviare la discussione sulla relazione svolta dal senatore Granelli nella seduta di ieri, proseguendo anche nella seduta pomeridiana già convocata per le 15,30: è sufficiente, infatti, che i lavori delle Commissioni non procedano contemporaneamente a quelli dell'Assemblea.

Il senatore TURINI prospetta l'eventualità di non tenere la seduta pomeridiana di oggi, qualora i lavori dell'Assemblea proseguano oltre il previsto.

Si associano i senatori LADU e ROVEDA.

Il presidente de COSMO prende atto della volontà espressa dalla Commissione e propone che i lavori della medesima, tenuto conto dei rilevanti impegni dell'Assemblea, proseguano senz'altro nella seduta che sarà convocata per domani, alle ore 9.

Conviene unanime la Commissione.

MATERIE DI COMPETENZA

(R 50 0 01, C 10ª, 1º)

Proposta di relazione, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, sugli indirizzi e gli obiettivi del processo di privatizzazione nei settori delle attività produttive, dell'energia e delle assicurazioni.

Si apre la discussione sulla relazione svolta dal senatore Granelli nella seduta di ieri.

Il senatore PIERANI, ribadita la disponibilità del Gruppo del PDS a concludere tempestivamente la procedura in corso, esprime apprezzamento per la relazione svolta dal senatore Granelli, manifestando vivo allarme per l'intento di cedere imprese pubbliche attive ed efficienti e mantenere invece solo il controllo delle aziende dissestate: in tal modo si corre non solo il rischio di gravi conseguenze sociali ma anche di un ulteriore dissesto finanziario. Non persuade, peraltro, l'asserita volontà di risanare le imprese pubbliche prima che siano poste in vendita; così come non è convincente che per la vendita degli istituti di credito si ricerchino, con trattative riservate, acquirenti anche stranieri, senza ricorrere agli ordinari strumenti finanziari che garantiscono maggiore efficienza e trasparenza attraverso il mercato dei valori mobiliari in borsa. Occorre, comunque, chiarire le procedure da seguire per la realizzazione delle privatizzazioni, senza che questo possa significare interferenza alcuna con le decisioni di competenza del Governo, purchè questo rediga un realistico piano di riordino industriale. Propone, infine, che la Commissione, nel conferire al senatore Granelli l'incarico di redigere la proposta di relazione da presentare all'Assemblea, preveda una contestuale consultazione di tutti i rappresentanti dei Gruppi.

Il senatore ROVEDA, pur condividendo gran parte delle analisi formulate dal senatore Granelli nella sua relazione, sottolinea che lo Stato non può continuare a gestire aziende industriali, considerata la necessità del pubblico erario di contenere il dissesto finanziario derivante dalla attività di talune imprese. Queste ultime, pertanto, dovrebbero essere senz'altro cedute, atteso che uno dei più imponenti fattori della spesa pubblica è proprio la gestione inefficiente di attività

imprenditoriali. Le eventuali conseguenze sociali di talune privatizzazioni, quindi, troverebbero adeguata soluzione in un generale contesto di risanamento finanziario ed economico: le risorse finanziarie disponibili, infatti, andrebbero ad alimentare nuovi investimenti e una ripresa produttiva capace di assorbire la manodopera inoccupata. Si tratta pertanto di evitare che i proventi delle vendite di aziende pubbliche efficienti vadano a colmare le ingenti perdite di esercizio accumulate da imprese che si collocano al di fuori di ogni regola del mercato.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il presidente de COSMO ricorda che, in conseguenza delle decisioni precedentemente assunte, la seduta pomeridiana di oggi, già convocata per le ore 15,30, non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 9,50.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

13ª Seduta

Presidenza del Presidente
GUERZONI

La seduta inizia alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

**Indagine conoscitiva sul tema «Le Regioni nell'attuale quadro istituzionale»:
esame di una proposta di documento conclusivo**
(R 48, B 40ª, 1º)

In apertura di seduta il senatore LIBERATORI, coordinatore del gruppo di lavoro formato anche dal senatore DI NUBILA e dall'onorevole IMPEGNO, ricorda come la Commissione bicamerale avesse deciso di svolgere l'indagine conoscitiva al fine di raccogliere direttamente l'opinione delle Regioni sui problemi, che sono all'attenzione della Commissione bicamerale per le riforme, concernenti il passaggio ad una forma di Stato regionale. Naturalmente la Commissione bicamerale non si limita a registrare l'opinione degli altri livelli istituzionali ma, attraverso un documento conclusivo, propone all'attenzione delle Camere ed in particolare della Commissione per le riforme, quelle che sono proprie considerazioni e valutazioni.

Prospetta quindi anche a nome dei colleghi Impegno e Di Nubila, una bozza di documento conclusivo. Ritiene che, ove non vi fossero riserve di fondo, si debbano comunque prendere in considerazione emendamenti e altre indicazioni migliorative. Diversamente, se cioè dovessero insorgere contestazioni di carattere generale, sarà cura della Presidenza decidere se sia opportuno o meno procedere attraverso il confronto di documenti alternativi.

Illustra pertanto il seguente documento conclusivo:

«Le forze decisive di Governo della società, dell'economia e delle istituzioni, sono state a lungo caratterizzate, nel concreto svolgersi della esperienza repubblicana, dalla dimensione nazionale delle loro sfere di azione e dalla progressiva apertura alla integrazione sovranazionale.

L'esigenza prioritaria dell'unificazione nazionale, dunque, ha ispirato il comportamento dei grandi soggetti collettivi per un lungo arco di tempo. Il processo di regionalizzazione dello Stato si è, di conseguenza, in qualche modo scontrato con la naturale inclinazione

delle grandi organizzazioni collettive ed ha dovuto registrare incertezze nel suo procedere dovute anche alla contraddizione di fondo tra l'obiettivo costituzionale della valorizzazione e della espansione dei poteri regionali e locali, da un lato, e l'obiettivo, anche esso costituzionale, della rimozione di disuguaglianze civili, economiche e culturali; obiettivo che nella prima fase di ricostruzione nazionale appariva plausibile solo se perseguito in una prospettiva fortemente ancorata a valori centrali ed unificanti.

Sul filo di questa esperienza, e rimanendo (per forza di cose) all'interno o comunque condizionati dalla impostazione originaria, la scelta regionalistica del 1970 era destinata a corrispondere non tanto al disegno costituzionale quanto alla esigenza di assicurare una «nuova presa» ed una articolazione - formalmente visibile - dello Stato centrale, così come si era concretamente configurato nei primi anni della Repubblica. Da qui una catena di effetti, positivi e negativi.

La vasta articolazione delle assemblee elettive locali e regionali ha rappresentato sicuramente un punto saldo di riferimento per la diffusione e il consolidamento della coscienza democratica, per l'apertura - anche di fronte alle più gravi emergenze che, nell'arco dell'ultimo ventennio, hanno interessato la storia della Repubblica - di un circuito più stretto tra governanti e governati.

Il raccordo infatti tra Assemblee legislative nazionali e Assemblee regionali costituisce ormai lo snodo primario della rappresentanza politica nel nostro sistema, e ad esso deve essere riferito anche il rapporto autonomo tra Governo e Regioni - al quale si collega l'istituzione della Conferenza permanente Stato-Regioni -, talchè la distinzione tra indirizzo politico di maggioranza e indirizzo politico-costituzionale si traduce, anche nella concretezza dei rapporti tra Stato e Regioni, in due sistemi di raccordo coordinati e contestuali.

In definitiva le Regioni hanno dato un rilevante contributo al processo di allargamento delle basi democratiche della Repubblica, e ne hanno anche prefigurato un tratto irreversibile.

Questo risultato costituisce, anche da solo, il fondamento per un giudizio positivo in ordine all'esperimento regionale ed autonomistico in generale.

Sull'altro versante vanno collocati, e sono oggetto di riflessione, gli effetti negativi.

Nel corso della audizione dedicata ai Presidenti delle Giunte e dei Consigli regionali, si è puntualmente messo in rilievo come, dal D.P.R. n. 616 a oggi, un «susseguirsi di interventi governativi e parlamentari» abbia progressivamente «compressa l'autonomia regionale determinando di fatto una accentuazione dei poteri centrali che, a sua volta, ha determinato la pratica impossibilità per le Regioni di adempiere alle loro funzioni costituzionali». Si sarebbe, per fare un esempio significativo, «creato un vincolo verticale attraverso i cosiddetti piani di settore che, per loro natura, hanno contribuito a colpire ogni plausibile tentativo di programmazione economica e territoriale».

Lungo questa falsariga le Regioni sarebbero «diventate quasi dei prefetti collegiali che rispondono ai vari Dicasteri che, di volta in volta, nella manifestazione dei loro rinati poteri, si mostrano in tutti i settori di competenza regionale».

Sotto la copertura di «dichiarazioni ampie, che lasciavano continuamente intravedere grandi orizzonti alle Regioni nel futuro disegno dell'assetto costituzionale dello Stato» è concretamente andato avanti il fenomeno del «progressivo riproporsi di strutture, che dovevano essere cancellate con la nascita delle regioni (non è un caso che le strutture periferiche dell'agricoltura, del turismo e dei lavori pubblici siano trasferite alle regioni), e che invece hanno ulteriormente accresciuto la loro influenza, parallelamente alla nascita di numerosi altri Ministeri che hanno assorbito ulteriori competenze regionali (ambiente, aree urbane, etc.)».

Questi fenomeni hanno avuto una pesante ricaduta sul piano dei rapporti tra potere politico e dirigenza amministrativa, perchè hanno determinato - secondo il giudizio dato a conclusione della precedente indagine conoscitiva della Commissione bicamerale - un «progressivo squilibrio a danno della valorizzazione delle competenze tecnico-professionali dei dipendenti pubblici regionali e locali, non meno di quanto sia dato di constatare in riferimento all'analogo rapporto tra dirigenza politica e dirigenza tecnico-professionale in sede nazionale; d'altra parte, l'espansione dei poteri regionali e locali si è spesso tradotta in una occupazione eccessiva della società civile da parte dei partiti politici, con compressione della capacità di autogoverno, che la società esprime in riferimento al soddisfacimento di bisogni antichi e nuovi delle comunità locali, e conseguente snaturamento e perdita di capacità di direzione politica da parte degli stessi partiti».

Per contro, nel corso della presente indagine conoscitiva i Presidenti delle Regioni hanno denunciato l'affermarsi di «una più forte burocrazia centrale», cogliendo con preoccupazione un profilo - comunque speculare a quello appena evidenziato - ma questa volta direttamente riferito alla resistenza ed allo spirito di conservazione delle istanze burocratiche, soprattutto centrali, che rappresentano pur sempre un aspetto - sia pure capovolto - della tendenza alla compenetrazione tra politica e amministrazione.

Nuovo centralismo e più forte burocrazia sono aspetti dunque dell'attuale ordinamento della Repubblica che vanno rapidamente corretti, se si vuole evitare che i risultati positivi del decentramento politico e istituzionale vengano dispersi nella coscienza popolare sino a dar vita ad una ondata antiregionalista ed antiautonomistica i cui esiti sono imprevedibili, e comunque recano pericoli seri per le sorti stesse della democrazia.

Non si tratta solo di reazioni emotive, ispirate da posizioni pregiudiziali e propagandistiche. È nota la critica insidiosa che, in maniera ricorrente, viene portata contro l'istituto regionale; una critica apparentemente suffragata dal fatto che nella concreta esperienza italiana il reddito pro-capite delle regioni meridionali, dopo aver conosciuto un andamento ascendente e aver toccato all'inizio degli anni '70 il punto più alto di risalita e quindi di inversione superiore, è poi ritornato - proprio in coincidenza temporale (e funzionale) con l'istituzione delle Regioni a Statuto ordinario - sui livelli relativi, rispetto al Centro-Nord, propri degli anni '50 (dal 66 al 55 per cento).

Ancora di recente, nel Forum internazionale che ha riunito a Taormina economisti e responsabili delle politiche industriali ai diversi

livelli politico-amministrativi, per analizzare «le politiche per lo sviluppo delle aree deboli dell'Europa», venivano rese esplicite le motivazioni - di principio, ma anche operative e pratiche - di quanti almeno in Italia sono contrari alla scelta regionalista. Si legge nei documenti conclusivi che «il ruolo dello Stato per la crescita equilibrata del territorio e per il perseguimento di obiettivi di industrializzazione e di occupazione, viene oggi posto in discussione sia da chi contesta con motivazioni estremisticamente 'concorrenziali' e 'liberiste' l'iniziativa pubblica in favore delle aree deboli - e tra essi si pone anche, da Bruxelles, la Commissione CEE - sia da chi si sforza di ricondurre i problemi a logiche 'localistiche', senza tener conto che *dare maggior peso alle Regioni* nelle scelte di politica economica è *funzionale* - nel nostro Paese in cui crescono gli squilibri e gli egoismi - *agli interessi delle aree forti*».

Sono posizioni queste che, proprio per il fatto di cogliere ed isolare elementi di «verità», racchiudono una lettura parziale epperò deviante in ordine alle prospettive concretamente perseguibili sul piano dei rapporti tra Stato e Regioni.

La Commissione bicamerale per le questioni regionali ritiene cioè che la tumultuosa crescita civile, economica e sociale del Paese, unitamente all'evidenziarsi ed all'acuirsi di nuovi e vecchi squilibri, rende necessario *non* il superamento delle strutture regionaliste, bensì una vera e profonda scelta regionalista, come unico «investimento istituzionale» capace di raccogliere ed esprimere - in armonia alla domanda che sale dal Paese - un diverso equilibrio ed assetto dei poteri nell'ordinamento della Repubblica. Una posizione che, a ben riflettere, racchiude una carica di ripensamento maggiore rispetto alla impostazione, di quanti con le loro indicazioni non si discostano da uno schema che in fondo ripete esperienze del passato.

Sono note le proposte concrete che sono avanzate, dalle Regioni e dal Parlamento, per imprimere una svolta decisa in senso regionalista all'ordinamento costituzionale; proposte che sono al vaglio della Commissione bicamerale per le riforme. Esse ruotano attorno e costituiscono esplicitazione del progetto di dare vita ad uno Stato regionale, che veda «ripartire le competenze secondo il rovesciamento del principio contenuto nell'attuale testo dell'articolo 117 della Costituzione».

A questo fine il nuovo trasferimento di competenze alle Regioni sarebbe disposto con leggi rinforzate, di grado superiore alla legge ordinaria e pertanto non esposte alla ipotesi della reversibilità (come è invece avvenuto nella concreta esperienza dei decreti delegati). Per contro allo Stato competerebbe il potere di affermare, attraverso «leggi organiche aventi valore vincolante per le sole Regioni e non per i cittadini», principi fondamentali per il coordinamento unitario della legislazione complessiva.

«Resta impregiudicata la questione della creazione della Camera delle Regioni e quella della forma di partecipazione regionale all'approvazione delle leggi organiche. Si è comunque previsto che la legislazione statale di interesse regionale (che non è certo limitata a quella espressa dalle leggi organiche) sia formata con il parere della

Commissione per le questioni regionali»; il parere dovrebbe avere efficacia pari a quella che i Regolamenti parlamentari attribuiscono ai pareri di costituzionalità e di copertura finanziaria delle leggi.

Una specifica considerazione ha riguardato la potestà amministrativa regionale. Le proposte puntano al trasferimento del potere amministrativo, dei mezzi e delle strutture in parallelo con le nuove attribuzioni legislative.

Ma si è osservato che «il puro e semplice distacco di parti anche importanti della funzione amministrativa dallo Stato alle Regioni, senza mutarne i lineamenti e la disciplina di principio, prelude ad un grave fallimento».

«La sede propria per ricostruirne una soluzione corretta» è quindi individuata nella «disposizione costituzionale che concerne la pubblica amministrazione, per la quale già è stata proposta una modifica, volta a ricostituire la riserva (relativa) normativa dell'Esecutivo per la disciplina organizzatoria. Si delineano quindi alcune ulteriori integrazioni, sulla partecipazione del soggetto privato alla formazione del provvedimento amministrativo, sul limite dell'azione amministrativa da individuare nelle forme collettive di organizzazione della società civile, sulla cosiddetta deregulation, sulla estensione dei principi del diritto privato, etc.».

Per quanto riguarda il tema cruciale dell'autonomia finanziaria, si richiede che la nuova Carta costituzionale preveda espressamente «che i trasferimenti statali alle Regioni ordinarie siano correlati alle somme riscosse nei rispettivi territori, con adeguati meccanismi di riequilibrio (non diversamente che nelle Regioni a Statuto speciale e nelle Province autonome), e che venga dato un significativo spazio ai tributi o alle addizionali imponibili dalle Regioni stesse, per finanziare servizi e funzioni di livello più alto di quello minimo e medio, prescritto per l'intero territorio nazionale».

La preoccupazione, espressa in varie sedi, circa «il rischio che la prescrizione di un autonomo potere impositivo delle Regioni, oltre alle attribuzioni ad esse di quote erariali, finisca con il tradursi in una dilatazione della spesa pubblica (oltre a provocare un inammissibile aggravamento della pressione fiscale)» ha sollecitato la previsione di meccanismi espliciti che, in Costituzione, siano volti a prevenire un simile effetto. «La sede propria sarebbe quella della riscrittura dell'articolo 81 della Costituzione, secondo il paradigma offerto dal progetto governativo presentato alla fine della X legislatura». Il nuovo testo dovrebbe prevedere un aggravamento dell'obbligo di copertura delle spese, per riferirlo all'intero periodo di applicazione della legge. Altra scelta da costituzionalizzare sarebbe quella, oltre al principio delle entrate reali, di ammettere l'accensione di prestiti come entrata accertabile in bilancio solo a fronte di spese in conto capitale.

«In pari tempo, dovranno essere coerentemente rinnovati anche gli schemi degli attuali rapporti tra le Regioni e lo Stato apparato. Oltre che l'articolo 127 della Costituzione, relativo ai controlli sulle leggi regionali, occorrerà dunque riconsiderare l'articolo 125, concernente i controlli statali sugli atti amministrativi». La proposta riguarda una

ipotesi di sfoltimento degli attuali controlli, per renderli meno dispersivi e cartolari, e la istituzione piuttosto di un controllo di gestione sui risultati.

«Su tutt'altro piano, si renderà anche necessario prevedere - per quanto di competenza dello Stato italiano - forme di compartecipazione delle Regioni alle decisioni degli organi comunitari europei, concernenti competenze regionali».

Le Regioni a Statuto speciale hanno rappresentato tutto sommato un'articolazione reale, e quindi un punto di forza nella esperienza dello Stato repubblicano: un esperimento destinato a reagire positivamente ed a propagare i suoi effetti sulla rimanente parte dell'ordinamento.

Proprio per questo, per non disperdere le ragioni della specificità, non sembra possibile sussumere verso l'alto e convertire «forzosamente» la disciplina delle Regioni a Statuto ordinario in quella degli Statuti speciali, in ossequio ad un astratto disegno di unificazione dell'ordinamento complessivo. Tanto meno sono praticabili forme di «scivolamento verso il basso», che in ogni caso avrebbero una forte carica di delegificazione costituzionale.

Appare pertanto preferibile, per consolidare ed aumentare la forza di penetrazione dell'esperimento autonomistico, proporsi «la conservazione delle Regioni ad autonomia speciale distinte rispetto alle altre, con la previsione di una disciplina costituzionale transitoria che consenta, in un dato termine e con procedura semplificata, di rendere omogenea la sua disciplina di principio, inserendola direttamente in Costituzione»; sulla scia di quanto sta avvenendo in materia di ordinamento degli Enti locali con la proposta di legge costituzionale all'esame delle due Camere, e sulla quale la Commissione bicamerale per le questioni regionali ha dato un convinto parere positivo.

Alla Commissione bicamerale per le questioni regionali non compete, almeno in sede di indagine conoscitiva, pronunciarsi nel merito di proposte, che peraltro non esauriscono il campo dei problemi e delle possibili soluzioni. Tuttavia dal materiale riportato, sia pure sommariamente, si desume un indirizzo sufficientemente chiaro, oltre che largamente condiviso. E sarebbe curioso che una Commissione bicamerale avente, tra le altre, funzioni di indirizzo, nel licenziare il documento conclusivo della presente indagine conoscitiva non esprimesse proprie considerazioni su un tema così rilevante come quello che concerne il passaggio ad una forma di Stato regionale.

Per il rispetto che si deve ai diversi livelli istituzionali cointeressati alla riforma, si vuole escludere preliminarmente che qualcuno abbia in mente versioni «gattopardesche», della serie «cambiare tutto per non cambiare niente». Ma proprio per questo è necessario che lo sforzo di tutti sia accompagnato da una coscienza critica, adeguatamente avvertita sui possibili rischi ed involuzioni.

Sarebbe invero fuorviante pensare che una inversione secca di competenze, il passaggio (o distacco) *indiscriminato* di funzioni e risorse, dal centro alla periferia, si iscriva necessariamente in una linea autonomistica. È vero proprio il contrario. La presenza e la diffusione degli istituti autonomistici riuscirà tanto più ricca e significativa quanto

più ci sarà una responsabilità dello Stato nel mettere concretamente Regioni ed Enti locali in grado di esercitare compiti di governo effettivo nel loro territorio, partecipando – in una visione non organicistica, ma aperta e dialettica – alle scelte centrali, ed al progressivo affermarsi in esse di un vincolo autonomistico. Altrimenti saranno i poteri forti, già ramificati ed insediati nella società (non certo le autonomie) ad attrarre quote crescenti di potere e risorse, a scapito di una loro finalizzazione agli interessi generali.

Di qui una forte sottolineatura, proprio in chiave regionalista, delle funzioni e delle responsabilità dello Stato centrale. Spetta ad esso fissare dal centro binari, al tempo stesso obbligati e privilegiati, fuori dei quali l'autogoverno delle Regioni è destinato a disperdere la propria carica propositiva ed accentuare, anzichè correggere, gli squilibri territoriali.

Questa esigenza peraltro è stata fatta propria dalle stesse Regioni che, non solo per quel che si riferisce alle leggi organiche e alle leggi rinforzate, hanno sollecitato una più marcata assunzione di responsabilità da parte dello Stato, proprio in una prospettiva regionalista. Nella stessa prospettiva deve, peraltro, essere letta la solenne dichiarazione delle Regioni, di voler essere «parte dello Stato e non controparte del governo centrale».

La questione della finanza regionale e statale, viene concordemente indicata quale snodo e passaggio decisivo per l'affermarsi di un disegno di Stato regionale. In questo senso si sono mosse le dichiarazioni alla Commissione, certamente condivisibili, del Ministro Costa, che ha appunto individuato nell'autonomia finanziaria il fulcro attorno al quale costruire ogni ipotesi credibile di diversa dislocazione dell'attuale assetto dei poteri – e della rappresentanza politica – nell'ordinamento della Repubblica.

La situazione generale della finanza è quella conosciuta. La struttura del deficit segnala come la curva del disavanzo non sia indice di politica espansiva, ma descriva piuttosto il limite superiore oltrepassato il quale la spesa pubblica alimenta rendite ed interessi finanziari. A considerazioni del genere si rifanno certamente le Regioni, quando responsabilmente, nel loro documento, propongono di «destinare parte del gettito tributario (prima del riparto tra Stato e Regioni) al servizio del debito pubblico, sia per il pagamento degli interessi sia per la riduzione del debito stesso».

Ma, ove il sistema non liberi risorse per obiettivi di crescita e la manovra di bilancio perde elasticità, diventano per forza di cose prioritari obiettivi monetari e di cambio.

Ora nessuno contesta che la politica monetaria e quella del cambio debbano essere di pertinenza dello Stato centrale. Tuttavia il sistema monetario in Italia, il cambio alla pari di lira con lira, costituisce certo un dato imprescindibile ma (proprio per questo) legato a valori puramente nominali. Esso non corrisponde al vivo flusso (scambio) di prodotti ed al peso delle sottostanti capacità produttive nelle diverse Regioni italiane. La moneta patisce nelle Regioni svantaggiate un'evidente sopravvalutazione, che porta a sfavorire, nel calcolo degli effetti esterni alle aree meno sviluppate, le iniziative e i progetti basati sull'utilizzo di risorse locali.

Da qui la necessità di agire non sul livello ma sulla composizione delle attività produttive, assumendo quali parametri oggettivi «monete di conto» che assicurino un margine di svalutazione (o rivalutazione) e consentano di tenere conto, proprio attraverso un calcolo di efficienza – il grado di favore è esattamente pari a quello che le attività si troverebbero ad avere in una situazione di equilibrio – dell'obiettivo fondamentale della politica di intervento, quello di stimolare la crescita dell'apparato produttivo all'interno delle singole Regioni. Sarebbe così possibile, per tutto un arco di iniziative che dagli incentivi arriva all'assunzione diretta di responsabilità da parte dello Stato, uscire dalla continua oscillazione tra comportamenti assistenziali da un lato e tentazioni autarchiche dall'altro.

Una linea di questo genere, oltre a corrispondere a modelli di intervento largamente utilizzati in altri paesi a struttura regionale, consentirebbe una reale partecipazione delle Regioni anche alle decisioni centrali, che sono poi quelle che contano veramente e definiscono il peso e il concreto configurarsi dell'articolazione territoriale dello Stato. Sarebbe cioè utopistico ritenere che, nella concreta situazione in cui versa il Paese, il passaggio ad «una forma di Stato regionale» possa comportare o addirittura essere favorito dalla moltiplicazione orizzontale dei centri di spesa e di entrata, affidando esclusivamente a «criteri di solidarietà» da parte delle Regioni più ricche il necessario sostegno, o il riequilibrio a favore delle Regioni meno favorite.

Un approccio più responsabile dello Stato, ed in definitiva concretamente autonomistico, avrebbe importanti riflessi sull'annosa questione dei rapporti tra politica ed amministrazione che non può essere risolta attraverso la retorica di dichiarazioni intese a delimitare le rispettive sfere di azione, salvo precludere a nuove, confuse sovrapposizioni di competenze.

Compito dei livelli esecutivi è quello di svolgere le complesse operazioni in cui si sostanzia l'analisi tecnica di progetti alternativi di intervento. Si tratta – giova ricordarlo – di individuare lungo frontiere di fattibilità parametri oggettivi di riferimento e segnalare alle autorità di governo «valori di rovesciamento», ovvero sia la struttura degli obiettivi implicita nella scelta di un progetto invece di un altro. I politici sono così messi in condizione di valutare in concreto il peso e la gerarchia degli interessi; in particolare sono chiamati a decidere – e rivelare – quanta parte dello sviluppo quantitativo sono nell'immediato disposti a sacrificare a vantaggio degli obiettivi di più lungo periodo, di trasformazione e riequilibrio.

Analisi costi-benefici e metodologie della moderna organizzazione amministrativa, legate alla capacità di fissare in anticipo e sostenere nel tempo parametri di comportamento «inflexibili ed oggettivi», «costituiscono ormai un corpo tecnico» che vanta, secondo le parole dell'economista Graziani, «solida tradizione e diffusa applicazione», ovviamente nel novero dei Paesi più progrediti. Il passaggio ad una «forma di Stato regionale» può rappresentare più che l'occasione una concreta necessità per l'affermarsi anche in Italia di una capacità di governo, centrale e periferica, che sia al passo con ineludibili esigenze di modernità e progresso».

Il presidente GUERZONI, sentita l'opinione dei capigruppo, dispone che l'esame del documento e la sua votazione siano rinviati a mercoledì 18 novembre, ore 8,30.

IN SEDE CONSULTIVA

Conversione in legge del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, concernente rifinanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (717)
(parere favorevole con osservazioni)

Il relatore alla Commissione on. BIASUTTI osserva preliminarmente che il disegno di legge in esame segna l'avvio della trasformazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno verso una nuova gestione ordinaria, che andrà ad esplicarsi in favore di tutte le aree depresse del suolo nazionale garantendo l'attività di sviluppo dei territori meridionali; così come le Regioni peraltro avevano sollecitato già dallo scorso anno con il documento approvato al termine del loro convegno tenuto a Maratea.

Il relatore, prima di rifarsi al documento recentemente approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome sul decreto-legge n. 363 del 14 agosto 1992 (reiterato con lievi modificazioni dal decreto-legge n. 415), vuole richiamare l'attenzione sul fatto che, della cifra complessiva di 14.000 miliardi stanziati per il rifinanziamento della legge 64, soltanto 2125 sono spendibili nel 1992, 2350 nel 1993 e 3275 nel 1994. Gli altri 6250 miliardi saranno assegnati in base alle future leggi finanziarie.

Rileva come l'applicazione delle vecchie disposizioni della legge 64 del 1986, mentre appare corretta per i contratti di programma già approvati dal CIPE, sia fonte di molte apprensioni per il motivo che la norma di cui all'articolo 1, comma 3, del presente decreto introduce una forte discriminazione nei confronti di pratiche ancora in istruttoria presso gli istituti di credito e della stessa Agenzia nonchè di tutte quelle concernenti il settore produttivo minore, quale l'artigianato, in quanto di competenza, per delega, delle Regioni.

Sarebbe pertanto auspicabile che, in sede di conversione, il decreto recuperasse, nell'ambito della normativa vigente, quanto meno, tutti i progetti già approvati dai soggetti preposti alle istruttorie tecniche, ancorchè non approvati dall'Agenzia, nonchè tutte le richieste a fronte delle quali, alla data dell'entrata in vigore del decreto, siano stati realizzati investimenti pari almeno ad un terzo della spesa complessiva.

Facendo riferimento ai nuovi criteri di calcolo previsti all'articolo 1, comma 2, circa le agevolazioni e la graduazione dei livelli di sovvenzione, osserva che sarebbe opportuno nella «determinazione di indirizzo», affidata dal decreto al Consiglio dei ministri, d'intesa con le Regioni, si tenesse conto di quelle particolari situazioni, destinate a cogliere occasioni storiche per ribaltare l'attuale sistema delle economie locali, costruendo nuovi poli di gravitazione e sviluppo attorno agli investimenti indotti dalla grande industria.

Conclude facendo osservare come l'articolo 1, comma 7, concernente la realizzazione di progetti strategici di interesse nazionale relativi

alla infrastrutturazione del Mezzogiorno, avrebbe dovuto prevedere il coinvolgimento diretto delle Regioni, quali titolari della pianificazione e gestione del territorio. Esprime pertanto serie perplessità sulla tacita soppressione del Comitato delle Regioni meridionali nonché sul dispositivo che conferisce al Ministro per i problemi delle aree urbane l'iniziativa sui programmi relativi alle menzionate aree, dando luogo ad interpretazioni restrittive in ordine ad uno sviluppo concertato dell'intero territorio meridionale.

Propone pertanto parere favorevole, accompagnato dalle osservazioni svolte nella sua relazione.

Il deputato MEO ZILIO esprime parere contrario in quanto il passaggio graduale all'intervento ordinario viene proclamato da tempo come imminente, senza che si abbia la coerenza e la volontà politica di compiere passi concreti nella direzione da tutti dichiarata, a parole, necessaria. È giunto dunque il momento di recidere un cordone ombelicale anche per tener conto della domanda di abrogazione espressa dal referendum Giannini, che solo parzialmente (il referendum non tocca la questione cruciale degli incentivi e delle agevolazioni alle attività produttive) propone di modificare la situazione legislativa preesistente.

Intanto, a dispetto delle menzionate dichiarazioni di principio, prosegue a ritmo accelerato il processo di dissanguamento dell'economia della parte più produttiva del Paese, la quale è obbligata dalla legislazione a devolvere somme che il meridione d'Italia, ha ampiamente dimostrato di non saper impiegare produttivamente. Non solo. Gli aiuti che lo Stato riversa verso il Meridione d'Italia, oltre ad essere improduttivi, sono largamente intercettati dalla criminalità e dalla mafia cui assicurano un non trascurabile terreno di coltura e quindi di arricchimento.

La sua parte politica non vuole essere fraintesa. Ritiene che la parte più produttiva del Paese abbia il dovere morale di aiutare le zone più svantaggiate, ma in un modo profondamente diverso da quello - si ripete fallimentare - seguito fino ad oggi. Ritiene pertanto che bisogna mettere il Sud nelle condizioni di risollevarsi innanzitutto con le proprie forze, facendo leva sulla capacità di risolvere autonomamente i propri problemi. Lo Stato centrale deve chiaramente fare la propria parte, accordando tra l'altro esenzioni fiscali e proponendo il modello di progetti pilotati, all'avanguardia dal punto di vista della ricerca applicata.

Crede di interpretare un sentimento diffuso che oltrepassa i confini dell'elettorato che sempre di più si rivolge ai programmi portati avanti dalla sua parte politica (Lega Nord).

Conclude ribadendo che è giunto il momento di operare un'inversione secca nella legislazione vigente, perseguendo lo scopo di eliminare il divario sociale ed economico tra le zone geografiche del paese in maniera efficiente e produttivistica, che è un indirizzo largamente disatteso dalla persistente pratica degli aiuti dispersivi.

Il senatore PISATI fa osservare come il modello di intervento a pioggia sia fallito anche altrove. Fa l'esempio del Terzo Mondo dove questo genere di aiuti ha prodotto un fenomeno di ipertrofia parassitaria della classe politica e della burocrazia. Per contro nel nostro Paese sono

stati a lungo operanti modelli alternativi, come quello delle gabbie salariali, che hanno determinato uno spostamento spontaneo delle forze produttive in linea con le leggi di mercato. Malgrado questo, l'abolizione delle gabbie salariali, intervenuta alla fine degli anni '60, è stata contrabbandata dai Sindacati come una grande conquista!

Ritiene che, a dispetto della retorica delle dichiarazioni, il disegno di legge e l'indirizzo perseguito dalla maggioranza di governo non rechino un segno autonomistico, perchè portano concretamente a moltiplicare le burocrazie ed i centralismi all'interno delle singole Regioni e non soltanto dello Stato centrale. Urge pertanto un vero decentramento, cioè uno spostamento di poteri politici tra il centro e il territorio. Sotto questo profilo lamenta come la Commissione per le questioni regionali perda quotidianamente l'occasione di esprimere un proprio apporto e contributo reali al progetto di diversa dislocazione dei poteri tra Stato e Regioni.

Il presidente GUERZONI fa osservare al collega Pisati come la Commissione si sia attivata per stabilire un proficuo rapporto con la Commissione bicamerale per le riforme, nell'ambito di un percorso di collaborazione che ovviamente trova un limite nelle rispettive competenze regolamentari.

Il senatore DI NUBILA si associa alla proposta di parere presentata dal relatore e ritiene che la Commissione debba sottolineare come il rifinanziamento della legge 64 sia realizzato in un'ottica di superamento di un processo discontinuo e straordinario. Tutto questo deve avvenire nel quadro di un rilancio dei progetti strategici a carattere interregionale e avendo cura di assicurare il completamento di quelle opere e di quei lavori pubblici che, ove non portati a termine, costituirebbero un evidente spreco di risorse.

Il senatore SCIVOLETTO sostiene preliminarmente che dovrebbe essere fatto uno sforzo da parte di tutti, quando ci si trova davanti a disegni di legge di questa importanza, per ricordarsi che i parlamentari rappresentano la nazione e non i rispettivi collegi elettorali. Apprezza il garbo ed anche (in parte) le osservazioni che sono state avanzate dal relatore. Si chiede però se il disegno di legge, così come è stato proposto alle Camere, abbia la forza per chiudere una stagione di interventi straordinari, e aprire un nuovo ciclo di interventi ordinari dello Stato a vantaggio delle Regioni meridionali. Se l'impostazione fosse stata differente ritiene che l'impatto dentro e fuori delle Aule del Parlamento sarebbe stato certo migliore.

Ritiene che la nuova impostazione debba assumere le aree depresse quale fulcro di un intervento aggiuntivo e ordinario dello Stato, abolendo la pratica dei compartimenti stagno e delle linee di intervento indipendenti le une dalle altre. Tutto questo deve essere realizzato stabilendo un rapporto reale con gli indirizzi e le direttive che promanano dalla Comunità europea, evitando di ripetere continuamente la giaculatoria di Maastricht, salvo poi inopinatamente far cadere tutto nell'assoluta indifferenza.

Conclude dichiarando di essere solo in parte favorevole ai rilievi espressi dal nuovo documento dei Presidenti delle Regioni, ma di non potere dare (anche per questo) sul disegno di legge un voto diverso da quello di astensione.

Il deputato WIDMANN sostiene che le perplessità anche forti cui dà luogo la persistenza dell'intervento straordinario debbano essere superate dalla concreta esigenza di esprimere un indirizzo che valga a segnare il definitivo passaggio all'intervento ordinario ed ad una articolazione dello Stato in chiave realmente regionalista ed autonomista.

Il relatore BIASUTTI conclude la discussione dicendo di apprezzare molti degli spunti e delle osservazioni venute nel corso del dibattito. Ritiene di dover confermare la falsariga della propria proposta che è favorevole alla conversione del decreto, sia pure con osservazioni, perchè ritiene innegabile la svolta che il decreto realizza in direzione di una nuova impostazione.

Il senatore RIVIERA dichiara il voto favorevole della sua parte politica, dal momento che il disegno di legge comporta un contributo serio al processo di regionalizzazione della Repubblica.

Il presidente GUERZONI mette quindi ai voti la proposta del relatore che è approvata a maggioranza.

Disposizioni relative al differimento di termini previsti da disposizioni legislative, alla prosecuzione di interventi finanziari vari ed in materia di servizi pubblici. (624-bis)

(parere favorevole con osservazioni)

Il senatore RIVIERA relatore alla Commissione premette che l'esame in questa sede debba essere concentrato sugli articoli 17, 18 e 19 concernenti la finanza regionale.

Ritiene quindi che per quanto di competenza la Commissione possa esprimere parere favorevole.

Facendo riferimento all'articolo 18 recante, tra le altre disposizioni, una norma che definisce per gli anni passati alcuni profili contabili legati alla corresponsione del contributo di solidarietà per la regione Sicilia, in modo da impedire che vada in economia il relativo accantonamento di bilancio disposto dalla legge finanziaria 1991, fa osservare che la dimensione stessa delle cifre sta ad indicare come la nuova normativa (relativa al coordinamento tra finanza regionale e statale) si dovrà utilmente collocare nel tempo e nell'ambito della riforma complessiva relativa all'assetto dei poteri, anche in materia di finanza pubblica, tra Stato e Regioni.

Il senatore SCIVOLETTO fa osservare al relatore come il contributo di solidarietà di cui all'articolo 38 dello Statuto speciale sia disposto da legge certo non intangibile, ma che comunque riveste tuttora grado e valenza costituzionale. Gli sembra pertanto improprio - anche se si

rende conto di forzare le parole del relatore - lasciare in qualche modo intendere che sia assimilabile la materia di cui la Commissione ha testè discusso (intervento straordinario stabilito con legge ordinaria dello Stato), e il contributo di solidarietà per la Regione siciliana.

Ricorda, dovendosi dare il giusto rilievo a questioni di metodo, di trasparenza e di oggettività, come la diminuzione del contributo fosse subordinata, nelle dichiarazioni del Governo, alla rapida approvazione delle norme di coordinamento tra la riforma tributaria e gli attuali assetti della finanza regionale siciliana. Non essendo ancora intervenuto, con l'approvazione delle relative norme, il coordinamento, si assiste ad un incredibile processo di ulteriore ridimensionamento dei trasferimenti a vantaggio della Regione siciliana, alla quale - sempre con il pretesto della imminente approvazione delle norme di coordinamento - vengono decurtati anche fondi dell'intervento ordinario che oscillano tra i 4.000 e i 7.000 miliardi.

Si augura che la Commissione possa avere una sede ravvicinata di confronto con i ministri Costa e Goria, per far sentire il peso delle proprie opinioni. Intanto preannuncia parere contrario.

Il senatore PISATI, nell'anticipare anche lui il voto negativo della sua parte politica (Lega Nord), ricorda come questo tipo di politica, quella dei continui differimenti, ha prodotto danni devastanti per il Paese impedendo all'opinione pubblica di rendersi conto limpidamente delle posizioni reali espresse dalle diverse opzioni politiche.

Il deputato BIASUTTI, con riferimento all'articolo 16 del disegno di legge, che concerne la costituzione delle aree metropolitane, chiede che il termine del 31 dicembre 1992 sia spostato di un anno.

Il presidente GUERZONI mette quindi ai voti la proposta del relatore, di esprimere parere favorevole con osservazioni. Il parere è approvato a maggioranza.

Misure urgenti nel settore lattiero-caseario. (575-B)

(parere favorevole subordinatamente alla introduzione di emendamenti)

Il relatore WIDMANN conferma il testo di parere già illustrato nella seduta del 16 settembre 1992. Il testo recita:

«La Commissione per le questioni regionali, constatato che l'applicazione delle disposizioni CEE in materia di quote di produzione del latte in Italia ha avuto un iter particolarmente lento, e constatato altresì che l'allineamento all'ordinamento comunitario costituisce un obbligo indilazionabile, apprezza lo sforzo del Governo di predisporre provvedimenti legislativi al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato.

Premesso tutto questo, la Commissione ritiene che il disegno di legge debba tuttavia rivalutare il ruolo delle regioni e delle province autonome. Infatti esse sono relegate al semplice ruolo di notai e di controllori, sprovviste di competenze per la programmazione e la gestione dell'attività produttiva nell'ambito del proprio territorio, come

pure della competenza di amministrare con i dovuti margini di autonomia il regime delle quote latte e rispettive compensazioni, nel rispetto delle norme comunitarie e delle esigenze di coordinamento nazionale. L'attribuzione di queste competenze porterebbe sicuramente ad una maggiore responsabilizzazione di regioni e province autonome.

La Commissione bicamerale ritiene inoltre che l'esercizio di competenze maggiori da parte di regioni e province autonome consentirebbe di raggiungere altresì l'obiettivo di una specifica considerazione delle necessità delle zone montane e delle zone svantaggiate, con una articolazione degli obiettivi e degli interventi più aderente alle diverse situazioni economiche e sociali del territorio. Non va trascurata l'esigenza di tutelare meglio e con più efficacia i prodotti locali.

La Commissione bicamerale esprime pertanto

PARERE FAVOREVOLE

subordinatamente alla introduzione di emendamenti in armonia con le osservazioni di cui presente testo».

Il senatore PISATI conferma la contrarietà della sua parte politica, per i motivi che sono già stati illustrati in una precedente seduta della bicamerale dedicata all'esame del disegno di legge n. 575.

Il senatore RIVIERA ritiene che la formula della «collaborazione delle Regioni e delle Province autonome» esprima un comportamento che si muove in controtendenza rispetto alla linea prevalente, che è quella di associare le Regioni in un rapporto di piena partecipazione alle scelte più rilevanti.

Il relatore WIDMANN replica dicendo che le osservazioni del senatore Riviera sono già contenute nel testo del parere.

Il presidente GUERZONI mette quindi ai voti il testo del parere che è approvato a maggioranza.

La seduta termina alle ore 9,55.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Presidente
CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 9,35.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA
(R 46 0 01, B 65^a, 3°)

Il Presidente CHIAROMONTE è grato al Ministro della difesa per il sollecito accoglimento dell'invito rivoltogli.

Il Comitato ascolta successivamente un'esposizione del ministro ANDÒ.

Rivolgono quesiti al Ministro, il quale fornisce elementi di risposta, i deputati CORRENTI, LAZZATI, STERPA e TASSONE, il senatore PINTO, nonché lo stesso presidente CHIAROMONTE.

Il PRESIDENTE ringrazia il Ministro Andò e lo congeda.

SUI LAVORI DEL COMITATO

Il PRESIDENTE propone un programma di lavoro del Comitato per le prossime settimane.

Concordano i Commissari presenti.

La seduta termina alle ore 10,45.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Presidente
VIOLANTE

La seduta inizia alle ore 9,30.

Audizione del collaboratore della giustizia Antonino Calderone
(A 10, B 53^a, 1^o)

Il Presidente VIOLANTE ringrazia il signor Calderone per aver accettato di collaborare con la Commissione Antimafia.

Il signor CALDERONE si dice a sua volta onorato di poter rispondere ai quesiti di uno dei massimi organi statali che lottano contro la mafia.

Il Presidente VIOLANTE chiede come i corleonesi siano arrivati al vertice di Cosa Nostra.

Il signor CALDERONE ricorda l'ascesa del Riina e la lotta intrapresa contro le altre cosche.

Il Presidente VIOLANTE chiede notizie in merito alla Commissione regionale costituita dal fratello del Calderone stesso.

Il signor CALDERONE ricorda che tale Commissione nacque per motivi di ordine interno e per evitare una eccessiva presenza delle forze dell'ordine nel territorio, cosa questa che infastidisce sempre molto Cosa Nostra. Questa presenza dello Stato è anche un modo per dare maggiore sicurezza ai cittadini e convincerli a collaborare più spesso con la giustizia.

Tale Commissione doveva limitare il peso e l'influenza di Palermo in tutta la Sicilia favorendo al tempo stesso i guadagni e garantendo anche gli esiti positivi dei processi.

Il Presidente VIOLANTE chiede quale sia il rapporto tra mafia ed istituzioni.

Il signor CALDERONE afferma che sempre si è realizzato un voto di scambio tra mafia e partiti di governo; tale scambio permetteva alla mafia stessa di ottenere vantaggi nel campo degli appalti, della magistratura, nonché in quello dei favori personali sul lavoro.

Comunque un segno evidente dei rapporti tra mafia ed i politici è dato anche dalla quantità dei voti di preferenza espressi da taluni candidati: la mafia è infatti in grado di movimentare migliaia di voti e raramente può accadere che, in zone di mafia, un candidato possa essere sostenuto liberamente dagli elettori.

Si sofferma quindi ad analizzare il ruolo della mafia nella costituzione del governo di Milazzo che portò notevoli vantaggi alla mafia, specie nei lavori pubblici, ma anche con favori giudiziari e la concessione di licenze o passaporti.

Il signor CALDERONE risponde quindi sulle tangenti, sugli appalti che il fratello era costretto a pagare agli assessori regionali e sui politici indicati come uomini d'onore: in particolare parla dell'onorevole Volpe, dell'onorevole Lupis, dell'onorevole Concetto Gallo (uomo d'onore messo poi fuori dalla famiglia), dell'onorevole Milazzo che favorì molto i fratelli Costanzo nella loro attività imprenditoriale, dell'onorevole Guttadamo, dell'onorevole Laterza, di Insalaco, dell'onorevole Versotto (molto vicino al boss di Cristina del quale partecipò anche al matrimonio). Per quanto riguarda il riferimento già fatto, al sottosegretario Evangelisti ricorda che effettivamente ne sentì parlare in occasione della nomina a cavaliere del lavoro di Costanzo che insieme al fratello, al Rendo e al Graci si dividevano i lavori e gli appalti costituendo consorzi, ma poichè il Rendo sembrava avere un ruolo dominante sugli altri, decisero di dividersi gli appalti, grazie anche alla mediazione di alcuni professionisti e di un politico di cui non ricorda il nome.

Il signor CALDERONE dà quindi notizie sul rapporto di protezione tra Santa Paola ed i Costanzo, protezione che ha richiesto anche l'omicidio di una persona. Questi ed altri imprenditori catanesi sono entrati a Palermo grazie alle raccomandazioni sue e di suo fratello presso il rappresentante della famiglia nella zona.

Il Presidente VIOLANTE passa quindi ad analizzare i rapporti tra mafia e massoneria.

Il signor CALDERONE ricorda di essere stato amico del capo di una loggia al quale si rivolgeva per avere favori ed aiuti; nel 1977 la massoneria richiese l'ingresso nelle logge di due uomini per famiglia, ma poi non ebbe più notizia se tale piano fu realizzato; certo è che frequentemente la mafia si è rivolta alla massoneria: in particolare ricorda l'intervento di Giacomo Vitale tramite un esponente della massoneria, detto lo Zio, nei confronti dei giudici per il processo dei 114, in particolare del giudice Neri. Cosa Nostra d'altro canto si serviva spesso della massoneria per contattare giudici: il giudice Campisi, ad esempio, era uno di questi anche se non era propriamente massone.

Quanto poi ai rapporti tra Vitale e Sindona e tra questo e Michele Greco, dice di non sapere direttamente nulla.

Il Presidente VIOLANTE passa quindi ad esaminare il rapporto tra mafia e terrorismo.

Il signor CALDERONE racconta quindi le sue conoscenze sugli omicidi del giudice Scaglione e De Mauro. Quanto poi all'omicidio Terranova ricorda che la mafia aveva paura di questo giudice e pertanto, nel 1979, se ne decise, probabilmente, l'eliminazione.

Quanto alle bombe dopo il processo di Catanzaro, volute per dimostrare ancora la presenza della mafia, ricorda gli episodi di terrorismo specificando che probabilmente il committente era solo Cosa Nostra.

Il signor CALDERONE risponde quindi sui rapporti tra la mafia e gli organizzatori del golpe Borghese, specificando che il contributo dato fu di sole tre persone.

Si sofferma poi sui rapporti tra mafia e giustizia indicando i vantaggi ed i favori di cui godono gli uomini d'onore in carcere e soffermandosi su alcuni casi concreti di favori giudiziari ricevuti dai giudici; ricorda il trattamento da parte dell'autorità giudiziaria di Messina per Salvatore e Santapaola, i rapporti con il dottor Campisi e tutti gli altri modi a cui ricorreva Cosa Nostra per «aggiustare i processi».

Il signor CALDERONE si sofferma quindi sui rapporti tra mafia ed alcuni esponenti di forze di polizia: l'appuntato Alleruzzo, il Vice Questore Piazza, il colonnello Morelli, il maresciallo Martino, il colonnello Licata, il dottor Campagnini, il colonnello Savino. Quest'ultimo in particolare, secondo Costanzo, era con Nitto Santapaola allo stabilimento Perla Ionica quando fu ucciso Dalla Chiesa.

Il signor CALDERONE ricorda quindi l'episodio del tentativo di intervento del capitano Guarrata, durante il matrimonio di un figlio di Costanzo, per arrestare il Santapaola, tentativo poi vanificato dall'intervento del colonnello Licata.

Si sofferma poi sulla vicenda del vice questore Cipolla considerato dalla mafia come un elemento di disturbo e del quale il deputato Lima si interessò per ottenerne il trasferimento.

Il Presidente VIOLANTE chiede quindi notizie su alcuni magistrati e funzionari ritenuti collusi.

Il signor CALDERONE racconta quindi del giudice Foti, ritenuto amante di una parente di Giorgio Cannizzaro; del dottor Peri, esattore delle case da gioco di Nitto Santapaola, del maresciallo Carbonaro, all'epoca in pensione, il quale aveva ottenuto una casa popolare grazie all'intervento del fratello dello stesso Calderone.

Il signor CALDERONE ricorda quindi l'episodio dello schiaffo di Ferlito all'onorevole Drago ed i rapporti tra Nino Salvo e l'onorevole Ruffini, all'epoca ministro della difesa, che, a Palermo, abitava nello stesso palazzo dei Salvo.

Ricorda poi che la sua famiglia appoggiò, a partire dagli anni '70, l'onorevole Salvatore Russo, già sindaco di Aci S. Antonio e poi deputato nazionale, mentre non conosce le cause ed i motivi dell'omicidio Mattarella.

Il Presidente VIOLANTE affronta quindi il tema dei «medici affidabili».

Il signor CALDERONE ricorda in proposito alcuni episodi di medici usati non solo per la cura, ma anche per certificati e perizie in carcere.

Il Presidente VIOLANTE dopo aver chiesto notizie in merito al ruolo di Salvatore Greco, si sofferma sul problema dei sequestri di persona di cui il signor Calderone ribadisce l'inutilità per Cosa Nostra in quanto creano un clima di difficoltà data la presenza delle forze dell'ordine; si sofferma quindi sul tentativo di sequestro dell'imprenditore Graci e sul sequestro di Graziella Mandalà subito restituita e gli autori uccisi.

Questo fatto però non fu compiuto da uomini d'onore.

Quanto al sequestro Vassallo fu fatto di concerto con tutti gli uomini d'onore, mentre il sequestro Cassina fu attuato di nascosto da Totò Riina ed il cui riscatto doveva servire per pagare gli avvocati del processo dei 114. Il Cassina comunque aveva rapporti con Cosa Nostra.

Alla domanda sui rapporti con Bardellino, Zaza e Nuvoletta ed i Calabresi, il signor Calderone ricorda che costoro erano tutti uomini d'onore trasferitisi a Napoli, ove, all'epoca, era fiorente il contrabbando, scalzando i napoletani. Mentre i calabresi erano considerati un «sotto-prodotto» anche se, con loro, i rapporti erano buoni.

Il Presidente VIOLANTE chiede quindi notizie in merito alla decina di Santa Maria del Gesù a Roma. Il signor Calderone ne ricorda l'attività specificando che ne fa parte il *factotum* di Franco Franchi. Passa quindi ad esaminare il fenomeno delle «latitanze domiciliari» ricordando in proposito un episodio capitato durante la latitanza di Liggio.

Il Presidente VIOLANTE chiede quindi notizie in merito ai traffici con Malta per acquistare patenti internazionali.

Il signor CALDERONE ricorda in proposito l'episodio del 1969 in cui fu fermato il fratello.

Il Presidente VIOLANTE chiede quindi se esistano i successori di Lupis, nei rapporti con la mafia.

Il signor CALDERONE ricorda che esiste un deputato di Messina, l'onorevole Madaudo, che si rivolse a lui per favori elettorali e, successivamente, quando si ritirò, ne interessò Nitto Santapaola.

Il Presidente VIOLANTE comunica quindi che sono così esaurite le domande concordate con l'Ufficio di Presidenza e sospende pertanto la seduta per consentire l'eventuale predisposizione di altri quesiti.

(La seduta è sospesa alle ore 13,05, e ripresa alle 14).

Il Presidente VIOLANTE chiede quando si ritirò da Cosa Nostra; il signor CALDERONE spiega che si ritirò nel momento in cui la sua famiglia passò alla droga; già c'erano state avvisaglie di lotte interne che si conclusero con l'uccisione del fratello. A quel punto Bontade gli dette dei soldi, frutto del contrabbando, più altri soldi frutto del traffico di droga in cui si era immischiato il fratello.

Il Presidente VIOLANTE chiede cosa sia cambiato all'interno di Cosa Nostra con la droga ed il signor CALDERONE ricorda le grandi e facili ricchezze nonché i mutamenti dell'organizzazione ed i suoi nuovi contatti, in questo quadro afferma di non aver mai sentito parlare di Gelli.

Dà quindi notizie e spiegazioni sui delitti Lima, Salvo, Falcone e Borsellino.

Per Lima e Salvo afferma che costoro non sono stati ai patti, non essendo stati in grado di far annullare i processi, mentre Falcone e Borsellino costituivano un grande pericolo e per questo sono stati uccisi; comunque Cosa Nostra è costretta ad andare avanti e certamente non si arrenderà anche se Riina, con questi ultimi attentati decisi forse, autonomamente, si è certamente fatta dei nemici.

Si sofferma quindi brevemente sui rapporti tra Greco, Provenzano, lo stesso Riina e Bontade, passando poi ad illustrare il meccanismo in base al quale si toglie il voto ad un politico protetto, specificando che può succedere che un candidato sia votato anche a sua completa insaputa: ciò avviene per ragioni di protesta. Attualmente Cosa Nostra non ha né i vecchi sostegni né nuovi.

Il Presidente VIOLANTE chiede un ulteriore approfondimento sugli attentati avvenuti dopo la sentenza di Catanzaro ed il signor CALDERONE precisa che, comunque, Cosa Nostra ne traeva una dimostrazione di forza e di presenza anche se in quel periodo non si parlava di terrorismo vero e proprio.

Il Presidente VIOLANTE chiede notizia sui rapporti tra Cosa Nostra e le banche, ed i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno.

Il signor CALDERONE precisa che le banche davano facilmente affidamenti a persone che offrivano «garanzie»; quanto alla Cassa per il Mezzogiorno, ricorda che i Costanzo si erano aggiudicati alcuni lavori della Cassa, ed i Salvo ottennero, nei pressi di Gela, notevoli finanziamenti CEE per demolire i vecchi vigneti per improntarne di nuovi. Questa operazione fu però fatta prima che la CEE decidesse l'elargizione dei contributi.

Il Presidente VIOLANTE chiede se nel corso delle sue deposizioni abbia detto tutto e la risposta è affermativa.

Quanto agli uomini affiliati senza che gli altri lo sapessero, afferma che ciò era possibile con l'accordo del consiglio.

Sull'omicidio Russo ricorda poi che, nel momento in cui lo stesso si era parzialmente ritirato, fu interessato dai Salvo per la luce sul caso del genero Corleone. Quando il Russo fu ucciso, fu convocata una riunione regionale per chiedere spiegazioni sull'omicidio.

Michele Greco disse che doveva trattarsi di una azione di «cani sciolti», e nella successiva riunione regionale, Michele Greco riferì che Riina aveva detto che per la morte di un poliziotto non si dovevano chiedere spiegazioni.

Il Presidente VIOLANTE chiede notizie in merito alla costituzione di uomini d'onore dopo l'omicidio Lima, ma il signor Calderone non sa spiegarla se non con eventuali dissensi interni.

Il signor CALDERONE risponde quindi sui suoi rapporti con Gaspare Mutolo, mentre afferma di non aver mai conosciuto Messina, Spatola e Marchese; quanto poi alle persone nuove e pulite importate a Catania per commettere omicidi, ricorda che se l'elemento vale, questo viene immesso nella famiglia, altrimenti viene usato e ricompensato, con favori od assunzioni, ma mai con denaro, perchè un omicidio non deve essere retribuito, in quanto il solo compierlo costituisce di per sè un motivo di prestigio. Gli ultimi omicidi di Falcone e Borsellino dimostrano che qualcosa è cambiato nelle regole di Cosa Nostra.

Il Presidente VIOLANTE chiede quindi chiarimenti sulle maggiori preoccupazioni di Cosa Nostra, ed il signor CALDERONE ribadisce che innanzitutto molto temuta è la presenza dello Stato che costituisce un deterrente verso tutte le attività illecite di Cosa Nostra, poi la preoccupazione di una rigida e severa applicazione delle leggi sia penali che civili, ed anche un inasprimento delle pene. Certo è che Cosa Nostra ha un vitale bisogno di contatto con la politica e con coloro che fanno le leggi; da qui la sua opinione che sicuramente Cosa Nostra ha ricostituito i suoi contatti politici dopo l'omicidio Lima.

Il signor CALDERONE risponde quindi ad alcune domande riguardanti: i Costanzo, Rendo, Giuseppe Madonia.

Si sofferma quindi sui vantaggi ricevuti dalla sua famiglia dai fratelli Costanzo, nonchè sui rapporti di protezione tra i Costanzo e Nitto Santapaola.

Ricorda poi alcuni suoi incontri con Liggio e Riina avvenuti a Catania, a Palermo, durante la loro latitanza, senza che nessuno mai li avesse riconosciuti.

Il Presidente VIOLANTE chiede notizie sui rapporti con Cosa Nostra e politici del Nord, ma il signor CALDERONE non sa fornire adeguate risposte; infine il Presidente chiede notizie sulla penetrazione mafiosa in Puglia e sulle eventuali presenze di famiglie mafiose all'estero.

Il signor CALDERONE afferma di non sapere nulla della Puglia e di sapere che una famiglia era a Tunisi ed altra in Francia ed in Germania; forse ve ne sono alcune in America Latina ma certamente non negli Stati Uniti, anche se qui molto numerosi sono gli uomini d'onore.

Il Presidente ringrazia il signor Calderone per la collaborazione prestata.

Il signor CALDERONE ringrazia della opportunità concessa e ringrazia forze dell'ordine e il Servizio Centrale Operativo, perchè se è ancora qui è anche merito loro.

La seduta termina alle ore 15,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le riforme istituzionali**

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Presidente
DE MITA

La seduta inizia alle ore 10,10.

DISCUSSIONE DEI RAPPORTI DEI COMITATI

La Commissione prosegue la discussione dei rapporti dei Comitati.

Intervengono il senatore Francesco MAZZOLA (Gruppo della DC), il deputato Lucio MAGRI (Gruppo di Rifondazione comunista), il senatore Mino MARTINAZZOLI (Gruppo della DC) e il deputato Antonio PATUELLI (Gruppo liberale).

(La seduta, sospesa alle ore 12,25, è ripresa alle ore 16,05).

La Commissione riprende la discussione.

Interviene il deputato Pietro SODDU (Gruppo della DC).

La seduta termina alle ore 16,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

1ª Seduta

Presidenza del Presidente provvisorio
DUJANY

La seduta inizia alle ore 14,45.

COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente constata che la Commissione non è in numero legale. Avverte pertanto che, ai sensi dell'articolo 47, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, la stessa è convocata per la giornata di domani, giovedì 12 novembre 1992, alla medesima ora e con l'identico ordine del giorno della seduta odierna.

(R 30, B 68ª, 1º)

La seduta termina alle ore 14,50.

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

20^a Seduta

Presidenza del Presidente

PAVAN

Intervengono il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile Facchiano, nonchè i sottosegretari di Stato per i lavori pubblici Bisagno e per il tesoro Giagu Demartini.

La seduta inizia alle ore 9,30.

Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica Federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonchè la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990 (586)

(Parere alla 3^a Commissione. Parere favorevole condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente PAVAN, il quale fa presente che si tratta di una complessa ratifica, soprattutto riferita all'Accordo di Schengen, sulla eliminazione dei controlli alle frontiere.

Il costo complessivo pluriennale per singolo esercizio è indicato all'articolo 17 con copertura su numerosi accantonamenti di fondo globale a partire dal 1992.

Al riguardo, mentre non sembrano porsi problemi per le coperture sugli accantonamenti degli affari esteri e della Presidenza del consiglio, esclusi dalla riduzione di cui al decreto-legge n. 333 per il 1992, un ragionamento a parte invece va svolto per l'accantonamento relativo all'immigrazione e agli interventi vari nel campo sociale.

A tale ultimo riguardo, a parte l'obbligo di indicare la singola sottovoce, si pone un problema di utilizzo difforme e quindi di richiesta di parere alla Commissione interessata, ma si pone altresì anche un altro problema che è riassumibile nei seguenti termini.

Nella relazione tecnica al decreto-legge n. 333 i 7 miliardi di cui alla copertura del presente disegno di legge venivano esclusi dall'azzeramento in quanto destinati alla copertura del provvedimento in esame. La norma di quel decreto-legge invece era più esplicita e considerava azzerati i fondi non utilizzati alla data dell'11 luglio, come ha ribadito, nell'interpretazione fornita alla Commissione, il Ragioniere generale dello Stato. Se è vera questa interpretazione, alla data dell'11 luglio i 7 miliardi in discussione non erano stati utilizzati, non solo in quanto non era stato emanato precedentemente un decreto-legge, ma anche in quanto il disegno di legge all'esame è stato presentato l'8 settembre. La Commissione deve decidere quindi se ha valore giuridico l'elenco di cui alla relazione tecnica, oppure la norma del decreto-legge n. 333, così come convertita in legge.

Si segnalano altri due problemi.

Anzitutto, non trattandosi di un decreto-legge e non potendo quindi il provvedimento in esame essere inserito nella legislazione vigente, se ne deduce che gli accantonamenti per gli anni a partire dal 1993 (e quindi anche 1994 e 1995) sono da imputare al nuovo fondo globale, a meno che il Tesoro non imputi gli importi alla quota a legislazione vigente del nuovo fondo globale. Comunque, la Commissione deve chiarire che gli importi di cui alle lettere *a)* e *b)* dell'articolo 17 vanno imputati al fondo globale della nuova legge finanziaria, non facendo parte della legislazione vigente. Ad ogni modo il Tesoro deve indicare qual è la quota 1995 per ciascun accantonamento nell'ambito dell'onere complessivo di 23.700 miliardi.

La seconda questione riguarda il fatto che, protraendosi l'onere nel tempo, come ha sottolineato la Corte dei conti, nulla garantisce che i bilanci a partire dal 1996 possano registrare un profilo delle entrate complessive in linea con la crescita della spesa di bilancio, che è il motivo per il quale l'organo di controllo contabile ha sollevato perplessità sulle coperture degli oneri pluriennali facendo riferimento al bilancio al di là del triennio (o del quadriennio nella fattispecie) iniziale.

Egli fa poi presente che, su suggerimento del Tesoro, le questioni potrebbero ritenersi in gran parte risolte modificando l'articolo di copertura nel senso di far riferimento, a partire dal 1993, ai nuovi fondi globali riferiti al Ministero degli affari esteri.

Il senatore SPOSETTI fa osservare che in materia di ratifiche non sempre le coperture sono corrette: concorda il senatore PAGLIARINI, il

quale chiede alcune spiegazioni circa gli adempimenti cui è costretto lo Stato italiano dall'Accordo.

Il presidente PAVAN fa osservare che si tratta di una diretta implicazione dell'Accordo stesso.

La Sottocommissione incarica quindi il Presidente Pavan di esprimere un parere favorevole, con la condizione della riformulazione della clausola di copertura finanziaria nel senso da lui stesso indicato.

Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992 (625)

(Parere alla 13^a Commissione su testo ed emendamenti. Parere favorevole condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sul testo e contrario su emendamenti)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente PAVAN ricorda che il Governo ha presentato emendamenti presso la Commissione di merito, con la finalità di superare le obiezioni avanzate in questa sede. Gli emendamenti governativi sono sostitutivi dei commi 7 e 10 dell'articolo 1, del comma 1 dell'articolo 3, soppressivo dell'articolo 4 e sostitutivo dei commi 3 e 4 dell'articolo 7. Le coperture sono tratte sia da capitoli di bilancio, sia da accantonamenti di fondo speciale relativi alla tabella B, ovvero dalla tabella D della legge finanziaria per il 1993. Come è noto, tale provvedimento è allo stato di esame dinanzi all'Assemblea della Camera dei deputati.

Quanto agli utilizzi proposti negli emendamenti governativi, che sono riassunti in separata tabella, si fa presente che la spesa di 195 miliardi a valere sul capitolo 7602 del 1992 trova capienza. Analogamente accade per l'utilizzo di residui, per 25 miliardi, riferiti al capitolo 7749. In ogni caso, allorquando si utilizzano capitoli sarebbe opportuno introdurre la consueta clausola di salvaguardia, onde evitare l'accrescimento del capitolo negli esercizi futuri. Il ricorso ad accantonamenti di fondo speciale della finanziaria 1992 è per 9 miliardi, mentre per gli anni 1993 e 1994 si utilizzano, rispettivamente, 14 e 8 miliardi sull'accantonamento destinato ai beni culturali che, allo stato, presenta la capienza, anche se occorre domandarsi se non sia il caso di chiedere il parere per l'utilizzo in difformità, ancorchè in senso improprio, rispetto all'originario dettato del comma 11 dell'articolo 40 del Regolamento, alla Commissione istruzione. Fa presente inoltre che 93 miliardi sono tratti nella sostanza dalla tabella D della finanziaria per il 1993, che contiene un rifinanziamento della legge sulla difesa del suolo per un complesso di 150 miliardi.

Quanto ai restanti emendamenti, si può rinviare a quanto già detto sopra, ricordando che suscitano problemi quelli 1.4 (a meno che il Tesoro non confermi che l'accantonamento della finanziaria 1992 relativo alla difesa del suolo presenta là sufficiente disponibilità), 1.1, 2.0.2, 2.0.3, 2.0.1, 4.1, 4.6, 5.1, 7.0.2, 7.0.3 e 7.0.4. Occorre poi un chiarimento dal Tesoro sugli emendamenti 4.0.1 e 4.0.2.

Il sottosegretario GIAGU DEMARTINI dichiara di non aver obiezioni circa quanto osservato dal presidente Pavan, nè sull'emendamento 1.4.

Il senatore CREUSO chiede se le risorse di cui al comma 3 dell'articolo 7 siano state attribuite alle regioni.

Il ministro FACCHIANO precisa che tale materia è di competenza della protezione civile.

Il senatore PAGLIARINI chiede se i decreti-legge, di cui vengono fatti salvi gli effetti dall'articolo 8 del provvedimento, vertano nella materia che ne costituisce l'oggetto.

Il presidente PAVAN fornisce assicurazioni in merito.

La Sottocommissione concorda quindi di trasmettere un parere favorevole sul testo del provvedimento, condizionato all'accoglimento degli emendamenti governativi, e contrario, per mancanza di copertura, agli emendamenti 1.1, 2.0.2, 2.0.3, 2.0.1, 4.1, 4.6, 5.1, 7.0.2, 7.0.3 e 7.0.4.

Misure urgenti nel settore lattiero-caseario (575-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 9^a Commissione. Parere favorevole)

Riferisce il presidente PAVAN, facendo presente che ritorna dalla Camera il provvedimento relativo alle misure urgenti nel settore lattiero-caseario, su cui vi era già stato un parere di nulla osta, tranne che per un emendamento poi non accolto.

Da un primo esame non sembra che le modifiche comportino problemi di copertura. Data la tecnicità della materia è indispensabile comunque acquisire l'orientamento del Tesoro per quanto concerne in particolare l'articolo 2, comma 3. Per il comma 7 del medesimo articolo, occorre intendere che i compiti assegnati alle regioni rientrano in attività già previste e per le quali esistono già strutture in essere: in caso contrario, occorrerebbe subordinare la norma alla previsione di un'idonea copertura a carico del bilancio dello Stato, ai sensi dell'articolo 27 della legge 468 del 1978.

La Sottocommissione concorda quindi di trasmettere un parere favorevole.

Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province (395)

Proroga dei termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, per la istituzione di nuove province (678-A)

(Parere all'Assemblea su testo unificato. Parere favorevole)

Riferisce il presidente PAVAN, ricordando che si tratta di un testo unificato approvato dalla 1^a Commissione e attualmente all'esame

dell'Assemblea in tema di proroga della istituzione di nuove provincie. Sui provvedimenti originari non era stato richiesto il parere della Commissione bilancio, mentre tale parere è stato chiesto ora dall'Assemblea. In realtà trattandosi del rinvio di una nuova spesa non sussisterebbero problemi per quanto di competenza. Occorre però valutare, pur trattandosi di materia estranea alla presente deliberazione, il fatto che l'onere per le istituzioni di nuove provincie sarà presumibilmente molto superiore a quello di 6 miliardi, preventivato nella legge del 1990. In proposito si ricorda che il comma 7 dell'articolo 11-ter della legge n. 468 prescrive l'obbligo a carico del Ministro competente di informare il Ministro del tesoro, che è tenuto a riferire al Parlamento e ad assumere le conseguenti iniziative legislative «qualora nel caso dell'attuazione di leggi si verificano scostamenti rispetto alle previsioni di spesa o di entrate indicate dalle medesime leggi al fine della copertura finanziaria»

La Sottocommissione concorda infine di trasmettere un parere favorevole.

Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1992, n. 418, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di *handicappato* in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (721)

(Parere alla 12^a Commissione. Parere favorevole)

Riferisce il presidente PAVAN, facendo presente che si tratta di ulteriore reiterazione del decreto-legge in materia di proroga della durata in carica degli amministratori straordinari delle USL. Sul precedente provvedimento la Commissione si espresse in senso favorevole, ancorchè a maggioranza, il 16 settembre 1992. Risulta aggiunto l'articolo 3, che concede 4 miliardi in qualità di contributo all'Unione italiana ciechi, coprendoli con l'accantonamento relativo agli interventi vari nel campo sociale, che risultava utilizzato, alla data dell'11 luglio scorso, dal decreto-legge poi decaduto. Pertanto stando alle decisioni assunte in materia dalla Commissione, non dovrebbero sussistere problemi.

La Sottocommissione concorda quindi di trasmettere un parere favorevole.

Istituzione del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica (227)

Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica (292)

(Parere alla 1^a Commissione. Parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione)

Riferisce il presidente PAVAN, ricorda che si tratta di disegni di legge in tema di istituzione del Comitato nazionale di bioetica. Nella

scorsa legislatura l'originario testo (A.S. 3126) ottenne, il 15 gennaio 1992, un parere favorevole. La copertura, valutata 500 milioni l'anno è tratta dall'accantonamento di fondo speciale relativo agli interventi vari nel campo sociale - istituzione del Comitato di bioetica, previsto nella legge finanziaria per il 1992. Tuttavia il decreto-legge n. 333 ha cancellato 74 miliardi relativamente al 1992 per l'accantonamento concernente gli interventi vari nel campo sociale e la restante somma risulta interamente utilizzata. Per gli anni successivi, occorre riferirsi alla legge finanziaria per il 1993, che non reca accantonamenti analoghi, essendo, come noto, divisa per Ministeri. Ne consegue che, allo stato, entrambi i provvedimenti non hanno copertura.

La Sottocommissione concorda quindi di trasmettere un parere contrario, per mancanza di copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, su entrambi i disegni di legge.

Disposizioni per il funzionamento del servizio sanitario nazionale (645)

(Parere alla 12^a Commissione. Parere favorevole)

Su proposta del presidente PAVAN, la Sottocommissione delibera di trasmettere un parere favorevole.

Validità del servizio prestato dai magistrati ordinari trattenuti in servizio oltre il 70° anno di età (478)

(Parere alla 2^a Commissione. Parere favorevole condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione)

Riferisce il presidente PAVAN, facendo presente che si tratta di un disegno di legge che intende sanare gli effetti di tre decreti-legge i quali hanno, tra l'altro, previsto la possibilità del mantenimento in servizio di taluni magistrati che avevano raggiunto i limiti di età. I tre decreti-legge non sono stati convertiti.

Una prima considerazione è che è indubbio che l'onere, ancorché di scarsa entità, rappresenti comunque un *quid novi* rispetto alla legislazione vigente, dal momento che il primo decreto è del febbraio 1992. In quanto tale, esso doveva essere previsto, quantificato e correttamente coperto. Di ciò non vi è traccia nei tre decreti-legge precedenti.

La seconda questione è di carattere più generale e riguarda il fatto che il disegno di legge di sanatoria non sembra farsi carico degli aspetti finanziari, ossia degli oneri comportati dai decreti-legge non convertiti. Il problema è più di principio, in quanto l'onere è abbastanza modesto. Se però non si affronta la problematica, il rischio estremo in caso di mancata conversione è che possano essere emanati decreti-legge privi di copertura, dei quali, poi, un disegno di legge provvede a sanare gli effetti non facendosi carico della copertura. Il risultato sarebbe una violazione dell'articolo 81, ultimo comma.

Occorre ricordare che anzitutto la sanatoria di un decreto-legge non convertito al riguardo costituisce solo una possibilità da parte del Parlamento e poi che la mancata conversione fa emergere un problema

di responsabilità per il Governo, intesa non solo sotto il profilo politico, ma anche sotto il profilo civile e penale, dal momento che il Governo adotta il decreto sotto la propria responsabilità. Ferma rimanendo la retroattività della mancata conversione di un decreto-legge, come nel caso in ispecie, tale mancata conversione, oltre ad avere un effetto retroattivo, non deve quindi essere necessariamente sanata dal Parlamento, il quale, se intende fare ciò, deve farsi carico dei problemi di copertura. Non appare proponibile pertanto un disegno di legge di sanatoria senza la copertura, a fronte di oneri sostenuti.

Vero è pure che, nella fattispecie, data la irripetibilità delle prestazioni effettuate dagli interessati, un disegno di legge di sanatoria è necessario, ma questo non esclude la necessità di affrontarne gli aspetti di copertura (sia pure solo con un riferimento ai capitoli di bilancio), anche perchè la questione si pone per la prima volta in queste modalità.

Va anche tenuto conto che ove dovesse pervenire alla cancellazione del comma 2 dell'articolo 1, che fa salvi gli effetti economici e previdenziali dei decreti-legge non reiterati, è presumibile che gli interessati ricorrano alla magistratura, con il risultato che comunque resterebbe confermato l'onere a carico del bilancio dello Stato. Ma è proprio questo che crea l'obbligo di una definizione delle modalità e dei tempi di attuazione sotto il profilo contabile e finanziario dei decreti-legge.

Propone conclusivamente di trasmettere un parere favorevole, condizionato alla previsione che i maggiori oneri siano posti a carico degli ordinari capitoli di bilancio.

Su tale proposta concorda la Sottocommissione.

Adeguamento alle direttive 83/181/CEE e 83/183/CEE, del 28 marzo 1983 come modificate rispettivamente dalle direttive 88/331/CE del 13 giugno 1988 e 89/604/CEE del 23 novembre 1989 concernenti franchigie fiscali applicabili a talune importazioni definitive di beni (647)

(Parere alla 6^a Commissione. Esame e rinvio)

Riferisce il presidente PAVAN, ricordando che si tratta di un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, volto a recepire una serie di atti comunitari tendenti a modificare le condizioni di ammissione alle franchigie adeguandole a quelle previste in sede comunitaria, il che non dovrebbe avere - secondo il Ministero proponente - riflessi sul piano delle entrate.

La Commissione bilancio della Camera ha fornito un parere favorevole.

Appare indispensabile acquisire la conferma da parte anche del Tesoro, il cui concerto manca in relazione al disegno di legge in esame.

Il sottosegretario GIAGU DEMARTINI dichiara il parere favorevole del Tesoro, a condizione che il Ministero delle finanze precisi che dal provvedimento non deriveranno minori entrate.

Il provvedimento è quindi rinviato, in attesa dei chiarimenti da parte del Ministero delle finanze.

SUI LAVORI DELLA SOTTOCOMMISSIONE

Il senatore SPOSETTI, in considerazione del fatto che in molti provvedimenti vengono utilizzati residui con finalità di copertura, ritiene indispensabile avviare una riflessione relativamente a tale modalità di copertura, anche con riferimento alle coperture operate direttamente su capitoli, in previsione della limitatezza dell'entità dei fondi speciali previsti nella legge finanziaria per il 1993, evento che probabilmente comporterà il ricorso a clausole di copertura spurie.

Il presidente PAVAN ritiene che di tale questione debba essere investita la Commissione plenaria.

La seduta termina alle ore 10.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Giovedì 12 novembre 1992, ore 14,30

Autorizzazioni a procedere

Esame dei seguenti documenti:

- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Bernini
(Doc. IV, n. 20).
- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Galuppo
(Doc. IV, n. 21).
- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Citaristi
(Doc. IV, n. 26).
- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Frasca
(Doc. IV, n. 23).
- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Leoni
(Doc. IV, n. 22).

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Giovedì 12 novembre 1992, ore 9 e 15

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - TOSSI BRUTTI ed altri. -
Abrogazione della autorizzazione a procedere nei confronti di
parlamentari (119).

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - GUZZETTI ed altri. - Modificazioni dell'Istituto dell'immunità parlamentare di cui all'articolo 68 della Costituzione (177).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - COMPAGNA ed altri. - Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (355).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MAISANO GRASSI ed altri. - Revisione dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità parlamentare (419).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (499) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri; Fini ed altri; Pappalardo; Battistuzzi ed altri; Castagnetti Pierluigi ed altri; Galasso ed altri; Tassi; Paissan ed altri; Binetti ed altri; Bossi ed altri; Mastrantuono ed altri).*

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- MANCINO ed altri. - Istituzione del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica (227).
- COLOMBO SVEVO ed altri. - Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica (292).

III. Esame dei disegni di legge:

- Disposizioni relative al differimento di termini previsti da disposizioni legislative, alla prosecuzione di interventi finanziari vari ed in materia di servizi pubblici (624-bis) *(Risultante dallo stralcio degli articoli da 2 a 39 del disegno di legge n. 624, deliberato dalla 1ª Commissione permanente nella seduta del 28 ottobre 1992).*
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PONTONE ed altri. - Abrogazione del secondo e del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione (710).

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Differimento di termini previsti da disposizioni legislative, prosecuzione di interventi finanziari vari e norme in materia di servizi pubblici (624).
-

GIUSTIZIA (2^a)

Giovedì 12 novembre 1992, ore 9 e 15

In sede referente

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- COVI ed altri. - Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librarie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633 (429) (*Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento*).
- Validità del servizio prestato dai magistrati ordinari trattenuti in servizio oltre il settantesimo anno di età (478).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- PINTO ed altri. - Modifica dell'istituto del soggiorno obbligato (82).
- SALVATO ed altri. - Abrogazione del soggiorno obbligato (167).
- VENTRE e COVIELLO. - Abrogazione del soggiorno obbligato (566).

III. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 385, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione (630).
- PINTO ed altri. - Estensione delle norme sul possesso ingiustificato di valori ai soggetti inquisiti per i delitti di peculato, peculato mediante profitto dell'errore altrui, malversazione a danno dello Stato, concussione, corruzione per un atto di ufficio, corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, corruzione in atti di giudiziari e abuso di ufficio (617).

FINANZE E TESORO (6^a)

Giovedì 12 novembre 1992, ore 15

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Adeguamento alle direttive 83/181/CEE e 83/183/CEE, del 28 marzo 1983, come modificate, rispettivamente, dalle direttive 88/331/CEE,

del 13 giugno 1988, e 89/604/CEE, del 23 novembre 1989, concernenti franchigie fiscali applicabili a talune importazioni definitive di beni (647) (Approvato dalla Camera dei deputati).

In sede consultiva su atti del Governo

Esame dei seguenti atti:

- Schema di decreto legislativo concernente: «Attuazione della delega di cui all'articolo 25, comma 1, della legge 19 febbraio 1992, n. 142 per il recepimento della direttiva 89/646/CEE del Consiglio, del 15 dicembre 1989, relativa al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti l'accesso all'attività bancaria e il suo esercizio» predisposto in attuazione degli articoli 1 e 25 della legge 19 febbraio 1992, n. 142.
- Proposta di nomina del Presidente del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane.

ISTRUZIONE (7^a)

Giovedì 12 novembre 1992, ore 9,30

In sede consultiva su atti del Governo

Esame del seguente atto:

- Schema di testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Giovedì 12 novembre 1992, ore 15,30

Procedure informative

Indagine conoscitiva in materia di esecuzione di opere pubbliche: seguito della discussione e approvazione del documento conclusivo.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

Giovedì 12 novembre 1992, ore 15

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Misure urgenti nel settore lattiero-caseario (575-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, concernente rifinanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (717).

In sede referente

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- RABINO ed altri. - Disciplina della raccolta e del commercio di tartufi freschi o conservati destinati al consumo (91).
- VENTURI ed altri. - Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione e raccolta dei tartufi (588).

INDUSTRIA (10^a)

Giovedì 12 novembre 1992, ore 9

Materie di competenza

Proposta di relazione, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, sugli indirizzi e gli obiettivi del processo di privatizzazione nei settori delle attività produttive, dell'energia e delle assicurazioni.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

Giovedì 12 novembre 1992, ore 9 e 15,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- PELLEGATTI ed altri. - Estensione della disciplina dell'assegno per il nucleo familiare ai lavoratori autonomi pensionati delle gestioni speciali per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia degli artigiani e degli esercenti di attività commerciali (182).
- SMURAGLIA ed altri. - Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori (530).

II. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione (739) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IGIENE E SANITÀ (12^a)

Giovedì 12 novembre 1992, ore 9

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1992, n. 418, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (721).

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Disposizioni per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale (645).

Procedure informative

Interrogazione.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Giovedì 12 novembre 1992, ore 9 e 16

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992 (625).
 - e dei voti regionali nn. 14 e 17 ad esso attinenti.
-

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

Giovedì 12 novembre 1992, ore 15

Osservazioni e proposte su atti del Governo

Esame, ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento, del seguente atto:

- Attuazione della delega di cui all'articolo 25, comma 1, della legge 19 febbraio 1992, n. 142, per il recepimento della direttiva 89/646/CEE del Consiglio, del 15 dicembre 1989, relativa al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti l'accesso all'attività bancaria e il suo esercizio e recante modifica della direttiva 77/780/CEE.

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, concernente rifinanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante

disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno
(717).

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le riforme istituzionali**

Giovedì 12 novembre 1992, ore 10

Discussione dei rapporti dei Comitati.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale**

Giovedì 12 novembre 1992, ore 14.

Costituzione della Commissione.
